

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLV (CXIX) Fasc. II

Storia della cultura ligure

a cura di
DINO PUNCUH

4



GENOVA MMV
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Il collezionismo numismatico a Genova e in Liguria: alcuni aspetti

Rossella Pera

*Monetamque facis de nostris temporibus futura saecula
commonere.* (CASSIOD., *Variarum Libri*, VI, 7, 19-20)

Se poche sono le testimonianze sull'apprezzamento delle monete come oggetto da collezione nel mondo antico, è noto tuttavia che le loro tipologie venivano imitate e utilizzate quali decorazioni di altri manufatti, così da essere individuabili su anelli, lucerne, vasi e specchi prodotti attraverso tutto l'impero. Se ne desume pertanto che taluni esemplari, che si intendevano riprodurre nell'oggettistica, venissero accuratamente conservati. Sappiamo che Tolomei, Seleucidi, Attalidi e lo stesso Mitridate possedevano importanti raccolte d'arte e pertanto si può far risalire all'età ellenistico-romana il primo volontario intento a collezionare; il re del Ponto aveva anche una ragguardevole raccolta di gemme – la prima del suo genere di cui parli la storia e forse proprio dalle datiloteche può esser nato l'impulso a raccogliere, ma soprattutto a preservare, gli esemplari in «raccolte numismatiche» *ante litteram*, con pezzi scelti per la rarità o la perfetta apparenza, se non anche per l'importanza storico-artistica dei soggetti.

Sul collezionismo numismatico o meglio sull'interesse per le monete antiche troviamo documentazione scritta solo a partire dal XIV secolo, salvo accenni a «monete dei Magi o di Giuda» reperibili negli inventari medievali dei tesori ecclesiastici, che non consentono tuttavia di desumere il momento in cui esse siano state radunate e tenute in serbo in quanto antiche e documento di informazione. Tuttavia nel Medioevo gli esemplari greci e romani erano noti, e lo attesta il recupero in contesti tombali del periodo, e venivano altresì utilizzati con funzioni di amuleti e gioielli. Inoltre l'uso di monete antiche come prototipi per le coniazioni, valga per tutti il notissimo esempio dell'Augustale d'oro di Federico II – ove il ritratto imperiale mostra di derivare da quello di Augusto nelle emissioni auree –, consentono di affermare che agli incisori e pure agli artisti fosse giunta una conoscenza diretta di materiale romano, facilmente ritrovato nel riutilizzo, ma anche nello

spoglio e nella demolizione, degli edifici antichi sopravvissuti. La fusione degli esemplari, che possiamo immaginare perpetrata costantemente, portò, tuttavia, alla rarità degli stessi, così da far comporre le iniziali raccolte di cui si trova notizia.

Probabilmente per primo Giovanni de Matociis nel manoscritto della sua *Historia Imperialis*, datata al 1313 circa, usò monete antiche per i ritratti che la illustravano. Mentre il mercato numismatico si delinea con chiarezza nella famosa nota di acquisto di Oliviero Forzetta, danaroso cittadino trevisano dagli interessi antiquari, che nel 1335 prospetta nei propri registri l'intenzione di comperare a Venezia, con altri reperti archeologici, anche cinquanta pezzi monetali. In quest'epoca dunque le monete recuperano il loro valore storico, e non vengono inviate a fondere o spese per il loro valore intrinseco come valuta corrente. Al Petrarca di consueto si fanno risalire i primi studi critici sulla numismatica, seppure – ovviamente – senza una moderna impostazione collezionistica, e si suole ricordare come, avendo acquistato durante il suo soggiorno romano delle monete, con emozione ne decifrasse, a suo dire, le scritte e i nomi degli imperatori (*Epistolae de rebus familiaribus*, XVIII, 8: *Saepe, me vineae fossor Romae adiit gemmam antiqui temporis aut aureum argenteumque nummum manu tenens, nonnumquam rigido dente ligonis attritum, sive ut emerem, sive ut insculptos eorum vultus agnoscerem*). Pare importante rammentare, in questo contesto, come nel 1354 il poeta, riuniti con cura degli esemplari antichi per Carlo IV, accompagnasse il dono con le parole: *Et ecce Cesar, quibus successisti; ecce quos imitari studeas et mirari, quorum formulam atque imaginem te componas ...* (*Ibidem*, XIX, 3, 14-15). Come il Petrarca, ben presto diedero inizio a raccolte numismatiche il Dondi e il Della Seta. Tuttavia gli appassionati cominciano ad aumentare nel primo trentennio del XV secolo, e fra gli italiani compaiono, oltre a Lionello d'Este e Cosimo de' Medici, Niccolò Niccoli, il Bracciolini e Ciriaco d'Ancona – precursore nella ricerca antiquaria – per ricordare i più noti. Benché si trattasse ancora di un interesse lontano dal collezionismo vero e proprio, che sottintende una sistematicità di raccolta e di ordinamento delle serie, il seme della « passione numismatica » avrebbe da allora iniziato a dare i suoi frutti. Secondo il Pomian, inoltre, fra tutte le vestigia dell'antichità i reperti monetali erano i più facili da collezionare, per le dimensioni ridotte e il trasporto agevole, oltre che per le grosse quantità recuperate.

Di un collezionismo genovese coevo sarebbe presuntuoso voler parlare, tuttavia sono risaputi i frequenti rapporti di alcuni dei dotti sopra men-

zionati con la Liguria. Come è noto, Ciriaco d'Ancona aveva frequentato il genovese Niccolò Ceba, conosciuto durante gli anni di soggiorno di quest'ultimo a Costantinopoli e Adrianopoli, da dove procurava anche codici greci e latini ai suoi corrispondenti. Lo stesso Andreolo Giustiniani era amico del Pizzicolli, che aveva ospitato a Scio ed accompagnato durante il viaggio dal 1425 al 1426, con soste a Cipro, Rodi, Samo e altre isole dell'Egeo, e in relazione con il Traversari e il Bracciolini. Egli raccoglieva preziose statue e oggetti antichi, che poi mandava agli amici, fra cui Jacopo Bracelli. Ma soprattutto da una lettera del Bracciolini si apprende come Andreolo nel 1440 avesse fatto omaggio al Papa Eugenio IV di parecchie antichissime medaglie d'oro (forse quelli stessi *nummos aureos vetustissimos* ricordati in una lettera del Traversari a Niccolò Niccoli, nel 1434, per averle potute ammirare quattro anni prima a Genova presso il Giustiniani) e statue. Nello stesso periodo, Eliano Spinola, che dal Braggio viene definito il «principe degli antiquari genovesi», acquista gemme, medaglie e monete antiche, per rivenderle ai più famosi e ricchi signori del tempo. È nota una lettera di Paolo II, che elenca, in una particolarissima circostanza, quanto il Papa avrebbe voluto procurarsi per suo tramite: icone sacre, arazzi, pitture e sculture antiche, vasi preziosi, monete d'oro e d'argento. L'epistolario di Jacopo Bracelli documenta infine gli stretti legami col Bracciolini e con Flavio Biondo, che a sua volta si sarebbe fatto accompagnare al tempio di Apollo e all'antro della Sibilla a Cuma dai liguri Niccolò Stella e Prospero da Camogli, attribuendo a quest'ultimo l'identificazione dell'antica sede oracolare.

Sembra non troppo immaginoso, dunque, voler attribuire alla corrispondenza e alla frequentazione di personaggi quali il Pizzicolli e il Bracciolini il diffondersi della consuetudine di raccogliere monete anche nella cerchia degli eminenti personaggi liguri, cui si è accennato. Del resto Ciriaco, nel suo *Itinerarium*, ricorda di essere stato ospitato con disponibilità e cordialità durante il suo soggiorno genovese nel 1434, e nomina Battista Cicala, Andrea Imperiale, Jacopo Bracelli (di cui si è già detto), Giovanni Grillo fra gli altri ed ancora Francesco Spinola, Benedetto Negrone ed Enrico Stella, che diventerà rettore dei Giureconsulti di Genova nel 1445. Inoltre, non si deve trascurare il fatto che i primi trattati di numismatica siano stati scritti proprio nella seconda metà del XV secolo, come ad esempio quello del Pandoni detto il Porcellio o quello del Reddito, andato perduto, per citare solo opere italiane. E si deve a questo punto rammentare, per agevolare il discorso, come in Italia, nel XV e XVI secolo, col termine 'medaglia' si usasse indicare sia la moneta antica che la medaglia, mentre durante il Rinascimento,

come è stato accuratamente documentato dalla Mc Crory, il termine veniva riferito anche ad altri oggetti artistici di diversa fattura, compresi i cammei e la gemme incise.

Nonostante il datato cliché di arretratezza in ambito culturale, si nota, ad esempio in una lettera del Cardinale Luigi d'Aragona del 1518 – citata dal Boccoardo – come Genova apparisse tappa significativa, al pari di Ferrara, Mantova e Milano, nell'ambito di un itinerario dotto. Il fondo antiquario della Biblioteca Universitaria genovese, illustrato dalla Bedocchi, consente di tracciare un quadro degli interessi colti locali nel Cinquecento, notoriamente secolo del recupero sistematico dell'antico; oltre a guide descrittive di Roma, a carattere artistico-antiquario, compaiono repertori iconografici monetali rivolti all'età imperiale accanto a trattati di numismatica, i primi in particolare utili a dei fruitori non approfonditi nell'argomento. Non deve infatti essere dimenticato, secondo quanto scrive l'Arslan, come la disciplina abbia usufruito di strumenti catalogici di estremo rigore con ampio anticipo rispetto alle altre materie storiche.

La presenza di manoscritti presso la Biblioteca – seppure la loro provenienza da raccolte del XVI secolo non può essere dimostrata – quale, ad esempio, il *Promptuaire des médailles des plus renommées personnes qui ont esté depuis le commencement du monde, avec brieve description de leurs vies et faits, recueillie des bons auteurs*, di Guillaume Rouille, edito nel 1553, – posseduto in tre versioni: l'originale, in francese, la seconda in italiano, l'ultima in latino – serve a documentare un evidente interesse in loco per le monete, e conferma qui come altrove la grande fortuna dell'opera, che il Babelon collocherà, nel progresso degli studi ai primi del Novecento, fra i «répertoires à l'usage des curieux, des guides du dilettantisme frivole». Tuttavia proprio in quel periodo, per offrire aiuto a quanti desiderosi di identificare un pezzo antico, si perviene alla creazione di opere generali, che esemplifichino, illustrandoli, gli esemplari.

Fra gli autori di quegli anni si distingue Hubert Goltz, e proprio da un suo famoso volume giungerebbero a noi, secondo la Bedocchi, le prime informazioni di collezioni esistenti in Liguria. Infatti nell'opera dal titolo *C. Iulius Caesar sive historiae Imperatorum Caesarumque romanorum ex antiquis numismatibus restituta*, edita a Bruges nel 1563, l'autore compendia l'esperienza di viaggio – durata quattro anni, dal 1556 al 1560 – attraverso Francia, Paesi Bassi, Germania e Italia per conoscere autopicamente le raccolte che si erano formate in tante città europee. Egli, pur percependo un

aspetto negativo del collezionismo antiquario, che nel conservare accuratamente ciascun esemplare lo depauperava del contesto e ne impediva una fruizione scientifica, elenca quanti gli avrebbero mostrato i propri « tesori », con dedica indirizzata agli *Illustrissimis clarissimisque per Italiam, Gallias, et Germanias venerandae antiquitatis Patronis, aliisque ibi eiusdem studii cultoribus*. Si leggono, preceduti dall'indicazione delle diverse località, per Sarzana, il nome di *Alexander Naldius*; per Genova, quelli di *Clemens Olera, Cardinalis, tt. s. Mariae in Ara Coeli; Andreas de Oria, Patricius Ianuensis, Princeps Melphitanus; Cyprianus Pallavicinus, Patricius Ianuen.; Adamus Centurio Patricius Ianuensis; Ioannes Baptista Spinula, Patric. Ianuen.; Baptista Nigronius Vialis, Patricius Ianuensis; Ioannes Fregosius Patricius Ianuensis; Cassander de Geriandis; Longinus de Dezza; Sebastianus Biscottius; Serapion Triginus, I.C.; Hadrianus Sinornius; Benignus Gallanta; Postumus Mascatius, Langula; Bernardinus de Sancto Cassiano; Rodericus Minoza, Hispanus; Ildebrandus Zuimer, Germanus, Iuris V. Doctor*. Quasi una ventina di cultori, dunque, cui si aggiungono altri personaggi, residenti in città rivierasche. Ed il Goltz per Savona cita *Flavius Dandromera*; per Noli *Augustinus Massigorius, Medicus e Aurelius de Triffra*; per Albenga, *Raphael Angelus Dolcianus*; per Oneglia *Collatinus de Marcha* ed infine per Ventimiglia *Gregorius Pellonnellus*. Le scarse note del Goltz lasciano supporre, comunque, errori di trascrizione da parte dell'autore e/o del tipografo (secondo le ipotesi competenti di Rodolfo Savelli, Minoza dovrebbe intendersi come Mendoza, Langula come Laigueglia e Zuimer potrebbe corrispondere a Zwinger), oltre ad appellativi d'Accademia, di difficile soluzione.

Appare evidente come in taluni casi si tratti di personaggi pubblici, che non paiono lasciare traccia della loro cultura personale, tranne che in casi infrequenti. Per Genova, il primo appassionato di numismatica nominato è reso identificabile dall'indicazione del porporato. Infatti nella *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi* compare Clemente Dolera (de Olera), professore di teologia e originario di Moneglia, dove nacque nel 1501. Entrato nell'ordine dei Minori, ne divenne Generale nel 1555. In seguito, creato cardinale del titolo di S. Maria in Aracoeli (come ricorda anche il Goltz nel suo elenco) da Paolo IV, il 15 marzo del 1557, e poi eletto da Pio IV vescovo di Foligno, venne a mancare il 6 gennaio 1568 a Roma e fu sepolto nella chiesa titolare. Come il Semeria, anche lo Spotorno, nel terzo volume della *Storia Letteraria della Liguria*, ricorda il nostro fra i teologi scolastici e moralisti di alto nome, citandone l'opera *Compendium Catholicarum Institutionum* che, pubblicata in folio a Foligno nel 1562, sarebbe stata ristampata

con aggiunte a Roma nel 1565 in contrapposizione alle *Instituzioni cristiane* di Calvino. Il probabile possesso di una collezione monetale rientrerebbe, dunque, nella cultura dotta, archeologica e antiquaria, che trovava ampio riscontro nella stessa corte papale. Infatti già alla metà del Quattrocento, a Roma la collezione del Cardinal Barbo, salito al soglio pontificio col nome di Paolo II, poteva essere ricordata come la più bella galleria di antichità, comprendente cammei, intagli, mosaici, icone, accanto a numerosissime medaglie, anche del Pisanello; ed inoltre si può citare l'importante raccolta di monete antiche del Cardinale di San Marco, nipote di Eugenio IV. Né furono meno interessati i pontefici Alessandro VI Borgia, Giulio II della Rovere – di cui l'Altieri ricorda in particolare che formò il nucleo primitivo delle collezioni pontificie, incrementando quella creata dal Borgia – e, ancora per il Cinquecento, Leone X dei Medici, Clemente VII o Paolo III Farnese.

In attesa di ulteriori chiarimenti sulla composita nota del Goltz, colpisce fra i tanti il nome di Andrea Doria, che pare così confermare le ipotesi finora avanzate genericamente sul patrimonio di antichità dell'Ammiraglio, che in gioventù si sarebbe applicato con profitto alle lettere. Né si deve dimenticare che il Doria – per le sue varie e ben note esperienze, che in questa sede non si vogliono riproporre – era stato in molte corti, fra cui l'Urbinata e la Fiorentina, in contatto con pontefici – e non solo i liguri Sisto IV della Rovere, Innocenzo VIII Cebo e Giulio II della Rovere, ma anche con Leone X e Clemente VII – e alle dipendenze di Ferdinando I d'Aragona e poi del figlio Alfonso II, oltre che al servizio di Francesco I di Francia e infine dell'imperatore Carlo V, che nel 1533 fu ospite nella magnifica residenza di Fassolo. In questo palazzo principesco si deve immaginare, come ha documentatamente proposto il Boccardo, uno stile di vita aulico, proprio delle grandi regge europee del secolo che, numismaticamente parlando, ebbe fra le altre caratteristiche quello di reputare la moneta quale prezioso documento storico e iconografico per le dinastie ed i personaggi ritratti in medaglie. Il Musso ricorda del resto che nel trattatello «*De reipublicae Institutione*» scritto da Luigi Spinola nel 1530 ed inteso come un panegirico del Doria e dell'ordine da lui fondato, si evince in quale modo nella vita pubblica genovese ci fosse ora spazio anche per la cultura.

L'interesse per le monete, che il Goltz pare attestare e che tuttavia non è documentato negli inventari di Palazzo Doria (come del resto manca l'accento a una eventuale collezione di quadri), darebbe ulteriore risalto all'immagine principesca dell'ammiraglio. Resta solo un'allettante congettura

che, per esempio, durante il soggiorno a Napoli, presso i sovrani aragonesi, avesse potuto vedere, ancora conservato, il medagliere d'avorio di Alfonso d'Aragona, che, come è noto, aveva fatto cercare monete greche e romane per comporne una serie che portava sempre con sé in un prezioso contenitore. Ma anche i contatti con Carlo V potevano aver sollecitato curiosità numismatiche; infatti da una annotazione di Camillo Massimo, che, patriarca di Gerusalemme, soggiornò in Spagna tra il 1654 e il 1658, si è informati che lo stesso aveva acquistato in loco « uno studioletto che era di Carlo V di medaglie d'oro e d'argento ». Ad imitazione dell'imperatore pure il Doria potrebbe essere entrato in possesso di una piccola raccolta.

Di certo, talune delle decorazioni classicheggianti di Fassolo riecheggiano tematiche monetali; è il caso della raffigurazione della Pace che brucia le armi, documentata in tale atto per la prima volta nelle emissioni di Galba (RIC I², p. 256, nn.496-498, assi del novembre 68 d.C.). Resta suggestiva l'ipotesi di un intervento personale del Doria, ispirato dal detenere monete con tale tipologia. In egual misura pare intrigante la constatazione che il suo ritratto, su alcune delle medaglie create da Leone Leoni nel 1541, per rendere omaggio a chi lo aveva generosamente prosciolto dalla condanna al remo, – ove appare sul diritto il busto dell'ammiraglio, a destra, con tridente dietro la spalla e il Toson d'oro, e sul rovescio una galea (fig. 1) –, richiami, seppur con varianti minime, non solo il denario di Pompeo Magno (fig. 2) emesso nel 42-40 a.C. (Crawford, p. 520, nn. 511/2a-c), ma nel contempo gli esemplari a nome di Q. Nasidio (fig. 3), del 44-43 a.C., che sul rovescio raffigurano una nave (Crawford, p. 496, n. 483/2).

In quest'ottica di nuova tradizione di investimenti culturali, non stupisce di veder nominato fra gli altri anche Adamo Centurione, come è noto legato al Doria e frequentatore del Palazzo. Per motivi di finanza e di prestiti il suo nome viene accostato, oltre che all'ammiraglio e a Carlo V, anche a Cosimo de' Medici, il cui medagliere – visitato dallo stesso Goltz – ebbe gran fama. Giovanni Battista Spinola, citato anch'egli nell'elenco, potrebbe essere stato il membro del Collegio dei Supremi Sindacatori, impegnato in attività finanziarie. Ad Eliano Spinola, di cui si è già detto, era stata del resto attribuita la responsabilità dell'arrivo a Genova della famosa lastra del Mausoleo di Alicarnasso e un'attenzione antiquaria viene confermata dal portale della famiglia in via della Posta vecchia, datato alla fine del XV secolo, la cui decorazione – una coppia di centauri – pare derivare dal sarcofago con thiasos bacchico riutilizzato per la sepoltura di Francesco Spinola nel 1442 e

donato, a parere della Quartino, dalla città di Gaeta come tangibile ringraziamento per gli interventi a favore della città. Quanto a Cipriano Pallavicino il Foglietta e il Semeria ne ricordano gli studi letterari e filosofici e l'acutezza dell'ingegno, oltre alla designazione ad Arcivescovo di Genova nel 1567. Si conferma così l'utilità, a tutt'oggi ancora da approfondire, delle note del Goltz, che dovette conoscere il nostro prima della nomina. Va da ultimo evidenziato che gli interessi colti della famiglia Pallavicino appaiono già ben delineati – come ricorda il Boccardo – grazie alla commissione a Michele e Antonio Carlone, nel 1503, del bel portale ora al Victoria and Albert Museum e al ritratto di Antoniotto, Cardinale del titolo di S. Anastasia e poi di Santa Prassede, che secondo alcuni sarebbe di mano del Tiziano o di Sebastiano Piombo. In egual modo per Giovanni Fregoso, pur non potendo al momento pronunciarsi sui suoi interessi numismatici, è opportuno rammentare l'appartenenza ad una famiglia dalle profonde radici culturali. È noto come già nel Quattrocento Niccolò Fregoso vantasse la proprietà di codici preziosi; mentre a Spinetta – morto nel 1425 – era attribuito il possesso di fastose suppellettili e a Tommaso – che fu in relazione col Bracciolini – di una ricca biblioteca. Del resto, agli inizi del Cinquecento, Ottaviano e Federico Fregoso, figli di Gentile da Montefeltro, avevano trascorso alcuni anni alla corte urbinata in contatto con i maggiori intellettuali, allorché la nobildonna, rimasta vedova, era tornata presso il fratello, il duca Guidobaldo.

La conoscenza di monete e medaglie antiche in ambiente genovese pare comunque potersi confermare anche dalla diffusione dei portali decorati all'antica, che si attestano dall'ultimo quarto del XV secolo al terzo decennio del XVI e sono caratterizzati da tondi anepigrafi derivati dalla monetazione antica. È stato evidenziato dalla Bedocchi come le botteghe specializzate in questa lavorazione potessero usufruire di modelli, probabilmente messi a disposizione dei committenti. Sembra interessante ricordare come il portale di Piazza San Matteo 17, che presenta nei tondi superiori due profili maschili e negli inferiori un ritratto virile di tipo giulio-claudio ed un profilo femminile con pettinatura di età augustea ed è tuttora esistente, appartenga ad un edificio donato nel 1528 dalla Repubblica ad Andrea Doria; fra gli altri, un portale con le stesse caratteristiche risulta essere stato in origine nell'edificio di proprietà di Paolo di Geronimo Spinola.

Nel tracciare a rapidi tratti e con inevitabili, almeno per ora, chiaroscuri la storia degli interessi numismatici in Liguria, non pare fuori luogo ricordare come nel 1574, nel vicino Piemonte, per desiderio di Emanuele Filiberto

di Savoia (il cui nome e quello della consorte Margherita compaiono entrambi nell'elenco già citato del Goltz, alla località Nizza), si acquistassero sul mercato antiquario di Roma 2000 medaglie, cui si andarono a poco a poco aggiungendo anche esemplari provenienti da scavi del territorio sabauda. In egual modo, secondo la storiografia locale, un impoverimento delle antichità venute alla luce in area ligure, soprattutto nei siti romani privi di continuità di vita, inizia ad attuarsi sistematicamente dal XVI secolo.

La fioritura di «antiquari» fra questo e il XVII secolo in Liguria, come altrove, trova riscontro nei manoscritti e nei repertori presenti nelle biblioteche personali e pubbliche del periodo. La ricerca di ritratti, busti e statue di imperatori nello smercio specializzato, così da creare la serie dei dodici Cesari di svetoniana memoria – anche attuando sostituzioni o copie, come sottolinea la Quartino –, può essere stata trainante per incrementare la passione per la numismatica, già ampiamente attestata in altre sedi. Il Vaillant, nell'opera *Numismata Imperatorum Romanorum praestantiora, a Julio Caesare ad Postumum et tyrannos*, edita a Parigi nel 1682, menziona la collezione genovese di proprietà di Io. Jacopus Lavagna. La raccolta si trova così accanto ai medaglieri reali di Francia e di Cristina di Svezia, dei Medici e d'Este, per citarne solo alcuni.

Si deve ricordare tuttavia che nel Seicento la maggior parte dei principi, prelati e grandi signori possedevano degli scrigni, raffinate custodie per esemplari soprattutto romani, che, come richiama il Babelon, erano ritenuti «un luxe obligé, une mode de bon ton». Infatti, secondo la Pennestrì, gli inventari di corte conservano traccia di piccole e preziose raccolte numismatiche, racchiuse in contenitori di varia tipologia e materiale; esse, come illustra il caso torinese, venivano considerate alla stregua di piccoli archivi, ad uso privato, per appagare le curiosità storiche immediate. Della cultura genovese del periodo, in cui le famiglie nobili si accingevano all'autocelebrazione, rimane traccia nella descrizione che il Rubens offre nel suo volume sui palazzi cittadini che tanto ammirava. Senza dubbio, come scrive il Boccardo, l'assenza di un gusto imposto da una corte reale, lasciava alle singole personalità un ampio sviluppo di interessi, a seconda dei diversi stimoli intellettuali.

La nascita di contatti, che caratterizza il XVII secolo per il tramite delle Accademie, rinvigorisce ogni genere di attenzione per l'antico, come per esempio, nel caso assai noto di Angelico Aproso (1607-1681), degli Eremitani di S. Agostino (fig. 4). Spirito inquieto, durante la permanenza a Genova

dal 1634 al 1637 frequenta l'Accademia degli Addormentati. Dopo aver vissuto a Venezia ed essere rientrato in Liguria su pressione di Giuliano Spinola, che lo vuole precettore del figlio Tommaso Salvatore, nel 1648, ritorna a Ventimiglia dove inizia i lavori della sua Libreria, che lo assorbono interamente. Con saltuaria permanenza a Genova (in cui, dal 1652 al 1654 viene nominato vicario generale della Congregazione) e dal 1654 definitivamente a Ventimiglia, porta avanti ricerche antiquarie e soprattutto numismatiche, come si può desumere dalle affermazioni di Dano Bartolini, che nelle *Osservazioni nuove de Unicornu*, – pubblicato a Padova da Crivellari nel 1645 – lo elogia come letterato, antiquario e numismatico. Secondo il Durante e il De Apollonia, l'erudito dovette recuperare fra i ruderi della città nervina le prime lapidi e le prime monete di una raccolta oggi dispersa ed utilizzata già dal suo proprietario per mantenere fornita la Biblioteca Aprosiana, che riscontra nel suo stesso materiale librario la personalità di chi l'aveva creata e che venne messa a disposizione dei dotti contemporanei, introducendo alla funzione delle biblioteche pubbliche del 700. In questa dissipazione, seppur motivata, il nostro non sembra essere stato contagiato dalla consapevolezza, denunciata ad esempio dai cultori di numismatica romana della metà del XVII secolo, i quali – come scrive la Molinari – avvertirono la caducità di una esperienza collezionistica che, se priva di una pubblicazione di studio, aveva la sorte di andare dispersa alla morte del proprietario senza lasciare traccia.

Incarnano la cultura erudita del momento anche altri studiosi di ampia dottrina, che si cimentarono sia nella trascrizione e nel commento di epigrafi sia nel campo della numismatica e dell'antiquaria in genere. Come, ad esempio, Matteo Vinzoni (1690-1773), ingegnere e cartografo della Repubblica. Per tali eclettici personaggi non possiamo escludere a priori la proprietà di limitate quantità di monete e medaglie.

L'ipotesi pare trovare conferma nell'episodio narrato da padre Francesco Antonio Zaccaria, gesuita veneto, oratore di chiara fama ed autore di opere sacre e profane, che sarà Bibliotecario del Duca Francesco III d'Este. Questi trovandosi a Genova per predicare a S. Ambrogio su invito dei confratelli genovesi, ricorda con rammarico nel suo *Excursus litterarii per Italiam ab anno MDCCXLII ad annum MDCCLII*, (Venezia, Remondini 1754, I, p. 226), di non aver potuto vedere la Tavola di Polcevera, ma di aver visitato nel Collegio delle Scuole Pie la Biblioteca e il Museo creato da Padre Pietro Maria Ferrari (1668-1749), che vi aveva radunato *multas antiquitates*. Una raccolta che potrebbe sottintendere anche una cultura numismatica ed un

collezionismo ad essa collegato, che di nuovo si riesce a intravedere a squarci, e talvolta solo a supporre come diffuso in loco.

Così, ad esempio, non si spiega lo stridente contrasto fra l'affermazione di Francesco Ficoroni, che nella sua opera *I piombi antichi*, Roma 1740, dichiara di aver visto a Genova la collezione di medaglie dei signori Miconi – forse gli stessi antiquari e mercanti di quadri nell'area del Vastato, ricordati dal Comte de Caylus nel suo *Voyage d'Italie, 1714-1715*, oltre che noti per la fornitura di una quindicina di quadri a Giacomo Filippo Durazzo nel 1721 – e il resoconto di Jean Jacques Barthélemy relativo ad una sosta a Genova, durante un viaggio compiuto in Italia nel 1755, allo scopo di acquistare monete e medaglie per il Cabinet des Antiques cui era preposto. Egli, nel riferire del soggiorno forzato per il maltempo che rendeva impraticabile il viaggio sia per terra che per mare, scriveva al conte che « A Gènes point de bibliothèques, point d'antiquités, à l'exception de quelques senateurs ». Il Barthélemy era – per usare le parole del Babelon – l'oracolo dell'erudizione, abituato a influenzare con i consigli e le azioni, e non si può pensare che non dovesse essere stato accolto più che onorevolmente dalla nobiltà locale, a meno che i contrattempi non lo avessero indotto a calcare la mano in proposito. Senza contare che anche dalle edizioni settecentesche conservate attualmente nella Biblioteca Universitaria genovese appare evidente la persistente attrattiva per gli studi di numismatica, in cui la moneta – come evidenza la Bedocchi –, oltre che oggetto di catalogazione, diventa fonte per ricostruire gli eventi del passato. Infatti, nella seconda metà del secolo, si tende a riscoprire e valorizzare il collezionismo di monete e medaglie moderne rifiutando il loro possesso in funzione estetica, ma considerando il materiale come memoria tangibile di un'epoca passata.

Del resto, la cultura ecclesiastica ligure fra il Settecento e l'Ottocento dimostra una puntuale attenzione per la storia e gli aspetti ad essa collegati, come bene illustra – ad esempio – la personalità di Gian Stefano Remondini (1700-1777), padre somasco che si occupò di filologia, archeologia, oltre che di numismatica e di etruscologia, e il cui nome è legato alla scoperta del « *Cippus abellanus* », in osco, di cui pubblicò trascrizione e traduzione.

In quest'ottica prende il giusto risalto la segnalazione del padre Agostino Galleani, nelle *Notizie varie e curiose della città di Ventimiglia* (tomo III, p. 21), che, nel XVIII secolo, a Ventimiglia, i patrizi Marchesi Paolo Girolamo Orenco e Pietro Rossi possedessero raccolte di monete romane frutto dei ritrovamenti nella piana del Nervia.

Il vivace ambiente dei cultori della numismatica si rafforza nel corso del secolo, con eruditi dai vasti interessi, che sono legati fra di loro da una fitta rete di rapporti epistolari, talvolta senza una conoscenza diretta, per scambiarsi consigli, pareri e suggerimenti su ogni tipo di materiale, dalla monetazione antica alla coeva. Né va dimenticato che molti libri di antiquaria, numismatica ed epigrafia posseduti nella Biblioteca Universitaria genovese provengano da Congregazioni agostiniane, benedettine e gesuitiche, ad uso interno. Del resto, è a partire dalla metà del Settecento che nascono in Genova l'Accademia Ligustica di Belle Arti, nel 1751, la Società Patria delle Arti e Manifatture, dal 1786 al 1796, l'Istituto Nazionale Ligure, in attività dal 1798 al 1814, e la Società Economica di Chiavari, creata nel 1791.

Significativa, per l'ambiente genovese, è la personalità di Gasparo Luigi Oderico (1725-1803), entrato a far parte della Compagnia di Gesù nel 1741. Come è noto, nel 1778 diede inizio alla sua attività di bibliotecario presso l'Ateneo genovese, con sede in Strada Balbi, nel Collegio già dei Gesuiti. Ammesso con altri studiosi nell'Accademia Durazzo, per cui compilò un catalogo relativo ai manoscritti – giunto a noi nella parte iniziale, come ricorda il Puncuh –, si dedicò, oltre che a temi ecclesiastici, allo studio delle antichità e fu appassionato ricercatore intento a classificare o a render noti medaglie, monete, iscrizioni, monumenti greci e romani. Efficaci, per il nostro argomento, le annotazioni del Grillo, che scrive negli *Elogi dei Liguri illustri*: «L'Oderico fu maestro a sé stesso; meditò sulla numismatica e sulla cronologia, e svolse con tale impegno le opere degli eruditi che lo avevano preceduto ... da meritarsi ben presto la fama di più che ordinario archeologo. A Roma venne associato all'Accademia degli Etruschi e allorché si arricchisce la galleria Kircheriana di un gran numero di rare medaglie egli a ordinarle è trascelto». Molti titoli fra le sue opere edite ed i manoscritti, pubblicati anche dalla Salone, sottolineano i vasti interessi in ambito numismatico. Ad esempio, la *Lettera al Ch. sig. Abate Marini sopra una medaglia inedita di Carausio* (1778), le *Osservazioni sopra il valore del denaro antico e il peso della libra romana* (1786) o le *Dissertazioni sopra una medaglia della famiglia Antestia*, queste ultime apparse in «Saggi di dissertazioni dell'Accademia Etrusca di Cortona» (1790), di cui fu socio corrispondente con lo pseudonimo di Teodemo Ostracino. Ma non mancano studi sopra una medaglia d'argento di Orviturige (1767) e su una moneta appartenente al Museo di C. Trivulzio, da lui ritenuta franco-merovingica (1785). Il primo volume delle sue *Dissertationes et adnotationes in aliquot ineditas veterum inscriptiones et numismata* (Roma 1765) sarà nella biblioteca di fine Ottocento del noto scultore Santo Varni.

Al nostro appartengono in gran parte le opere di numismatica del fondo Botto-Carrega, della Biblioteca Universitaria genovese. Questo insieme di libri, con nota di possesso *Giovanni e Francesco Carrega*, nipoti da parte di madre dell'Oderico, confluirono nel lascito Botto, venduto all'Universitaria da Francesco Saverio Botto (1788-1850), imparentato con la famiglia e professore di Calcolo integrale presso l'Università, nel 1835. In esso sono conservate anche trattazioni di materiale epigrafico e numismatico, talvolta in forma epistolare, editi ed inediti in minuta, per riprendere la descrizione offerta dalla Bellezza. Anche se la raccolta di testi a carattere antiquario dell'Oderico deve essere stata aumentata da acquisti del nipote Francesco, alcuni volumi meritano di essere ricordati per la loro importanza, come la già citata opera del Vaillant – posseduta dalla Biblioteca Universitaria genovese in tre copie, di cui una con l'indicazione del fondo Carrega – o quelle di Erasmo Frölich, bibliotecario del Teresiano a Vienna e professore di archeologia con preminenti competenze numismatiche, di cui – con appartenenza ai Carrega – si ricorda qui il *De familia Vaballathi numis inlustrata opusculum posthumum, curante Jos. Kbell*, edito a Vienna nel 1762 e le *Animadversiones in quosdam numos veteres urbiūm*, di cui la copia Carrega indica la seconda edizione a cura del Gori, a Firenze, nel 1751. Inoltre agli stessi viene ricondotto il volume *Numi veteres anecdoti ex museis Caesareo Vindobonensi, Florentino Magni Ducis Etruriae, Granelliano nunc Caesareo, Vitzaiano, Festeticsiano, Savorgnano Veneto, aliisque*, raccolto ed illustrato da J. Eckhel nel 1775. Di questo autore, considerato il padre della scienza numismatica, la Biblioteca Universitaria possiede anche gli otto volumi della *Doctrina Numorum Veterum*, editi nel 1792-1798, e ritenuti ancora dal Babelon «*toujours notre grammaire*». Da ultimo va annotata la presenza del testo del Cardinale Zelada, *De nummis aliquot aereis uncialibus epistola*, (1778), il cui palazzo a Roma, dotato di una notevole biblioteca – oltre che di una ricca raccolta di monete antiche e di strumenti scientifici, come annota la Bedocchi – era polo di attrazione per molti eruditi del tempo. I legami dell'Oderico con l'ambiente colto romano si conferma del resto nei suoi corrispondenti: ad esempio, il cardinale Giuseppe Garampi, archeologo e prefetto degli Archivi Vaticani, Gaetano Luigi Marini, anch'egli prefetto della Biblioteca e degli Archivi Vaticani, oltre al Piranesi, architetto e famoso incisore.

Lo stimolante studio del Pomian sulle raccolte e gli studi dal XVI al XVIII secolo mette in luce un altro fenomeno relativo al Settecento. Per l'autore infatti nel primo ventennio del periodo, accanto alle collezioni di dipinti, che da sempre godevano della prevalenza su altre categorie, le mo-

nete appaiono occupare un posto esclusivo nei gabinetti (fig. 5), talvolta accostate ad altri oggetti, quali stampe e curiosità varie; dalla metà fino verso alla fine del secolo, invece, la passione per la numismatica pare decrescere, mentre aumenta quella per la storia naturale, ovvero conchiglie, minerali, esemplari botanici, anatomici e via dicendo.

La condivisione di questi diversi generi di raccolte appare attestata anche a Genova.

Senza dubbio un esempio della cultura aristocratica locale si riscontra nelle collezioni familiari dei Durazzo, che avevano avuto origine fin dal 1615, ma che prendono particolare risalto con Giacomo Filippo III (1729-1812), i cui vari interessi si evincono dalla sua corrispondenza, oltre che dall'archivio, culla di memorie familiari, iniziato dal padre e da lui completato. Al nostro, fra le altre cose, stavano a cuore i libri classici e rari e «le edizioni devono essere le più belle», secondo quanto scrive nel 1778. Si deve tuttavia notare come l'attenzione del marchese volga – come è noto – anche alle produzioni naturali e alle macchine di fisica. Il Raggio presuppone che i progetti di collezionismo esulino da fini di ricerca ma siano piuttosto mirati ad una forma di nuova socialità esclusiva ed elitaria, e l'ipotesi trova conferma in una annotazione del Grimm datata al gennaio del 1763 e ripresa dal Pomian: «Da qualche anno la storia naturale fa parte degli studi preferiti dal pubblico e coloro che ne trattano ottengono sempre una favorevole accoglienza». Tuttavia, nell'esautiva e quanto mai significativa documentazione d'archivio pervenutaci, si segnala da parte del Durazzo anche l'acquisto di materiali archeologici, seppur limitati ad un uso decorativo ed estetico, come confermano le due lettere, del 18 ottobre e del 4 novembre 1788, in cui si legge: «si dovrebbero costì ritrovare de sarcofagi antichi di marmo. Se ne trovasse uno a comprare ben conservato, e pulito a prezzo discreto ne farei un piccolo divertimento in un boschetto a Cornigliano»; appare evidente però che la passione antiquaria non gli impedisce di valutare anche gli aspetti pratici e così puntualizza che il reperto in questione, giacché da collocare all'aperto, «dovrebbe essere semplice di ornamento», perché «un pezzo lavorato finamente non anderebbe bene che in una galleria».

A questa apparentemente superficiale aderenza ai canoni del momento corrisponde una reale attenzione di Giacomo Filippo per l'erudizione antiquaria. Il Petrucciani ricorda infatti come nel 1780 inizi a segnalarsi un'inclinazione per i volumi pertinenti Genova e la sua storia, e in particolare se scritti da autori locali. La creazione dell'Accademia Durazzo, istituita due

anni dopo con interessi storico-scientifici, acuirà l'attenzione per la storia Patria, che comporterà per il nostro anche ricerche di numismatica, su richiesta di alcuni suoi corrispondenti. Nel carteggio vengono avanzate preghiere di informazione, ad esempio, da parte dell'Oderico sulle scritte di alcune antiche monete genovesi, e simili istanze giungono dall'Affò, storiografo ducale e dal 1785 bibliotecario della Parmense, o dal Canonici. Questi, come è noto, gesuita e in vecchiaia successore dell'Affò nella direzione della Biblioteca Palatina, fu collezionista di monete e medaglie, oltre che di dipinti, cammei, avori e piccoli oggetti artistici, che si sommano ai manoscritti antichi ed alle edizioni bibliche. Ma, soprattutto, l'interesse numismatico del Canonici si documenta nelle oltre diecimila monete che componevano la raccolta e nell'apprezzamento di cui godette presso il Barthélemy, in occasione del viaggio in Italia di cui si è già detto. Il suo medagliere, con la soppressione della Compagnia del Gesù a Parma, fu introitato nella Biblioteca e nel Museo locali, ma questo non impedì al Canonici, trasferitosi come prete secolare a Venezia, di ricomporre una nuova collezione di pezzi antichi e medaglie, ancora più cospicua della precedente ed arricchita con esemplari già del duca di Mantova. Pare di un qualche interesse ricordare come una delle sue tre opere a stampa – di cui oggi non si conoscono esemplari e si ignorano nome dello stampatore e luogo di stampa – rechi il titolo *Descriptio Collectionis Iconum aere incisarum d. Comitum I. Durazzo* (1784, in 4°).

Si potrebbe, pertanto, da queste limitate notizie ipotizzare che anche Giacomo Filippo nutrisse interessi numismatici, tanto più che nella sua biblioteca, fra le opere miscellanee in suo possesso, compare il nome dell'Eckhel, ed è altrettanto significativa la presenza, a detta del Raggio, di una parte dedicata alla «Storia metallica», nella sezione VIII dedicata alla storia, nel quinto volume del catalogo. Ed è noto quanto la produzione di Storie metalliche fra il Seicento e l'Ottocento si faccia notare per quantità e qualità, indicando in tal modo il culto della memoria, che si stava gradatamente affermando nell'età dei lumi. Del resto, un fratello del nostro, Gianluca (1731-1810) – come evidenzia il Puncuh –, più noto per la spregiudicatezza delle sue speculazioni, pare aver posseduto una raccolta di antiche monete genovesi, medaglie e disegni; di lui, inoltre, sono noti i rapporti con Paolo Paciaudi, anch'egli bibliotecario reale a Parma ed autore di un'opera intitolata *Osservazioni di P.M.P. teatino sopra alcune singolari e strane medaglie*, stampata in Napoli, presso Novello de Bonis nel 1748, e di cui una copia è attualmente compresa nel fondo della Biblioteca Universitaria genovese. Sulla base dei dati fin qui menzionati sarebbe pertanto possibile

supporre che fra i campi esplorati da Giacomo Filippo ci fosse la numismatica, anche dal confronto con altre personalità del tempo, quale, per esempio, Ferdinando Cospi, patrizio bolognese di fine Settecento, che aveva lasciato al Senato Bolognese il suo piccolo museo, passatempo di gioventù, impinguato di curiosità erudite. Questo comprendeva, come sottolinea l'Ercolani Cocchi, *naturalia e artificialia*, ma anche un migliaio di monete, per la gran parte romane imperiali, ritenute indispensabili documenti storici. Il paragone non è casuale, se si pensa che nel Sei e Settecento nei convitti di Parma, Modena Siena e Bologna, accanto a Roma, Milano o Vienna, veniva registrata la presenza di giovani genovesi di ceto elevato.

Da ultimo, seppur con una estrazione sociale diversa e con una esperienza di vita soffertissima, si segnala sul finire del secolo XVIII l'esperienza culturale di Domenico Viviani, collaboratore del Durazzo, di cui cataloga le collezioni del Museo Naturale nei primissimi anni dell'Ottocento, un decennio dopo la loro creazione.

Il Viviani (1772-1840), come è noto, si era laureato in Filosofia e Medicina presso l'Archiginnasio a Roma nel 1793 e dalla sua permanenza nell'Urbe provenivano i suoi due principali interessi. Dalla passione per l'archeologia e dalla autopsia dei ruderi nacque infatti la raccolta delle erbe che nascevano fra le antiche pietre, da cui trasse origine il suo primo erbario. Dopo aver vissuto a Milano e a Pavia ed essere rientrato a Genova nel 1801, dove venne accolto negli ambienti culturali del periodo per la protezione di Gian Carlo Di Negro, egli, come ricostruisce attentamente il Pichi Sermolli, divenne dapprima lettore e in seguito, nel 1816, professore di Storia Naturale e di Botanica presso l'allora Accademia Superiore – poi Regia Università –, incarico che fu costretto ad abbandonare dopo il 1822 per il manifestarsi di una grave malattia, dopo averlo tenuto con grande prestigio. Come botanico, infatti, il Viviani pervenne a numerosi riconoscimenti e fu membro onorario di diversi Istituti, a Londra, Rio de Janeiro, Berlino, Stoccolma, Parigi, oltre che in patria, dove divenne socio, ad esempio, dell'Accademia Reale delle Scienze di Torino e dei Georgofili di Firenze.

Alla sua morte nel 1840 egli lasciò – con testamento redatto il 13 settembre 1839 – 2000 volumi di letteratura e scienze, 13.000 esemplari di erbario e 2.000 monete greche e romane a Carlo Alberto di Savoia, che ne fece dono alla Biblioteca Universitaria genovese, come registrano le epigrafi del Marchese Vincenzo Serra, tuttora esposte nella Sala Terza della sede di Via Balbi (fig. 6). In realtà la raccolta Viviani, con esemplari di bronzo per la

maggior parte e con una minore quantità di pezzi d'argento, sembra essere stata composta da 1855 monete greche e romane, come appare dal legato descritto nei documenti dell'Archivio di Stato di Genova. Secondo il Caselli, gli esemplari avrebbero fatto parte in precedenza della raccolta genovese Heyeken, ritenuta di gran pregio.

Dall'ambiente culturale ligure sopra descritto pare distaccarsi – anticipando talune esperienze culturali ottocentesche – ad esempio la figura del canonico Vincenzo Lotti (1774-1863), la cui passione archeologica, strettamente connessa con gli scavi di Capo San Siro, lo portò a documentare la sua attività con interesse evidente per i recuperi monetali. Mentre il barnabita Giambattista Spotorno (1788-1844) – nel 1823 nominato da Carlo Felice dottore nel Collegio di Filosofia e Lettere dell'Università genovese e l'anno dopo divenuto Prefetto e Direttore della Biblioteca Berio, nonché fondatore del «Giornale ligustico di Lettere, Scienze ed Arti» nel 1827 – si occupò, come è noto, attraverso scritti e appunti inediti di estrema varietà tematica, anche di numismatica ed epigrafia, senza trascurare argomenti ecclesiastici, artistico-storici, letterari e perfino astronomici, matematici, musicali e botanici. Conosciuto letterato nei primi decenni del secolo, egli può essere ricordato, inoltre, per l'interessamento alle indagini archeologiche di Albisola, sua città d'origine, di cui aveva raccolto monete ed antichità.

A Genova, infatti, per tutta la prima metà dell'Ottocento il rapporto con l'antico e l'archeologia resta quasi sempre connesso ad un collezionismo d'élite sociale e culturale. La sollecita raccolta di reperti e, possiamo immaginare, anche di monete – si connette agli scavi legati all'imponente trasformazione urbanistica in corso in quegli anni o agli edifici demoliti; e altrettanta particolare attenzione si pone alle cose antiche venute alla luce nei centri della Liguria romana: ad esempio, la già citata Alba Docilia, Albintimilium, Libarna, Vada Sabatia e Luna. Con precisione il Grendi sottolinea in queste attività il costante aspetto di decontestualizzazione topografica, ed evidenzia come «L'archeologia (*sc.* del periodo) confluisce tutta nel collezionismo: è raccolta di oggetti sottratti al contesto di scavo, ed è, per lo più ricerca di modelli artistici romani» (Grendi, p. 17).

Nel tracciare, seppur per mezzo di esemplificazioni, la storia delle raccolte numismatiche del tempo, particolare risalto deve essere attribuito alla figura di Odone di Savoia, figlio di Vittorio Emanuele II, nato a Racconigi l'11 luglio 1846 e morto a Genova il 22 gennaio 1866, non ancora ventenne, della cui breve vita e delle gravi infermità ci informa Valerio Anzino nella

biografia, pubblicata *post mortem* del giovane principe in non molti esemplari, per la famiglia reale e gli intimi. Odone risiede a Genova dal 1861, quando – dopo una permanenza estiva a Villa Rostan a Pegli – si trasferisce nel Palazzo Reale di Via Balbi. Gli anni iniziali del soggiorno restituiscono l'immagine di una vita più che attiva e trascorsa fra piccole gite, visite al porto e frequentazioni di teatri. Soprattutto si instaurano ben presto rapporti con le principali istituzioni culturali, come l'Accademia Ligustica (di cui diventa accademico onorario il 15 gennaio 1863), la Società Ligure di Storia Patria (di cui è Socio onorario il 13 marzo 1864) e la Società Promotrice di Belle Arti (con nomina a Presidente onorario del 24 dicembre 1864). Ma in particolare riceve le visite di alcuni degli intellettuali locali, fra cui spicca il nome di Santo Varni, personalità complessa eppure suggestiva per il giovane, che viene affascinato dai molteplici interessi dello scultore, appassionato scrittore di antichità e d'arte, collezionista e al tempo stesso mercante. Tuttavia, nella piccola corte di Odone, il suo ruolo fu essenziale ed assunse anche caratteri di frequentazione quotidiana e sentita.

Forse dal Varni giunsero i primi suggerimenti per formare una raccolta di oggetti antichi, cui Odone diede inizio dopo due viaggi, il primo intrapreso verso Costantinopoli e il Mar Nero – con tappe in Sardegna, Sicilia e Napoli – nel giugno 1862 ed il secondo, attuato nell'estate dell'anno seguente per visitare Napoli e le zone limitrofe e reso simile ad un viaggio di istruzione e di studio dalla presenza dello scultore – che lo aveva raggiunto nella città a settembre – e dagli incontri con l'archeologo Giuseppe Fiorelli. Come si è detto, in queste circostanze dovette nascere una forte inclinazione per l'antichità, anche se le raccolte descritte nell'inventario del 1866 relativo al Palazzo Reale di Genova passano dalla «chincaglieria», ai minerali, agli animali impagliati, agli acquari, alle immagini fotografiche, alle stereoscopie, ai telescopi, alle medaglie, alle conchiglie e cineseria, oltre ad un Museo Artistico personale. Certo furono di sollecitazione a tale esperienza le clamorose scoperte di Pompei, avvenute in quei tempi.

La collezione che il principe era andato formando in soli tre anni – e di cui nella Biblioteca personale doveva conservare alcuni pezzi in un medagliere di mogano approntato appositamente, mentre varie medaglie erano conservate in un tavolino d'acero intarsiato e ricoperto di cuoio – comprendeva monete greche e romane (fra cui predominanti quelle di età imperiale), medievali, e medaglie di varie epoche, a partire dal XV secolo. Taluni pezzi provenivano da scavi – quali gli esemplari recuperati da un terreno di Capua,

ottenuto in cessione temporanea dal principe, e fattigli pervenire dal Fiorelli, che ne dirigeva le ricerche —, ma molti dal mercato antiquario, come documenta il Varni nel suo memoriale, rammentando talora puntualmente doni e scambi, oltre agli acquisti. Infatti in data 6 gennaio 1863 lo scultore appunta: « Dalle 11 antimeridiane alle 3 pomeridiane stetti da S.A.R., che mi fece vedere tutte le sue monete antiche ed altri oggetti. Io Le donai sei della Magna Grecia, grandi d'argento con iscrizioni e Le gradì moltissimo », e in data 21 aprile « Domani dovrò esaminare una collezione di monete consolari romane che S.A.R. vorrebbe comprare » (A.A.L., Archivio Varni, 61). Il legame intellettuale e la consulenza di quest'ultimo si evincono anche nella biblioteca, il cui mobile di mogano verniciato di bianco era stato eseguito su disegno dello stesso scultore. In essa sono significative, ad esempio, le presenze dei lavori del padre gesuita Filippo Bonanni sulle medaglie e monete medievali, stampati rispettivamente a Roma nel 1699 e nel 1696, o del volume di Anselmo Banduri, *Numismata imperatorum a Traiano Decio ad Palaeologus Augustos*, edito a Parigi nel 1718 ed opera di consultazione obbligata per le monete imperiali fino al Cohen. Accanto alle *Oeuvres Complètes* di Bartolomeo Borghesi, pubblicate a Parigi nel 1862, si notano, sempre a titolo d'esempio, il repertorio *Numismata Imperatorum Augustarum et Caesarum, a populis romanae dictionis graecae loquentibus ex omni modulo percussa*, del Vaillant (edizione Amsterdam, 1700) e le più recenti opere del Cohen e del Mionnet: per il primo, la *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain* (Parigi, 1862) e la *Description générale des monnaies de la République Romaine* (Parigi 1857), di cui si cita un solo tomo; e, per il secondo autore, i due volumi *De la Rareté et du Prix des Médailles Romaines* (Parigi, 1827). Diligentemente nel diario del Varni, in data 26 novembre 1863, viene annotato: « Ho imprestato a S.A.R. l'opera delle monete consolari del Cohen ed il Mionnet, Rarità delle medaglie » ed ancora « con mille ringraziamenti di S.A. nel ritornarmi alcuni libri di Numismatica che le ho imprestati » (A.A.L., Archivio Varni, 61).

Alla morte di Odone, anche la collezione numismatica venne concessa in dono da Vittorio Emanuele II alla città di Genova, nel rispetto delle intenzioni del giovane principe, ed un legato di oltre mille esemplari entrò a far parte delle raccolte civiche. Ma si può presumere che in realtà il medagliere dovesse enumerare un maggior numero di pezzi, se il Barone Tola, presidente della Società Ligure di Storia Patria, dando lettura dell'elogio di S.A.R. nell'adunanza generale del 4 febbraio 1866, poteva affermare che il re, accolta favorevolmente la richiesta di concedere gli oggetti d'arte e di

antichità alla città, avesse dato l'incombenza a «S.E. il marchese di Breme, Prefetto di Palazzo, di recarsi a Genova per procedere *alla scelta* degli oggetti che dovevano servire per la formazione di detto Museo». A memoria della munifica donazione (anche se il reperimento della sede per il Museo artistico-archeologico, come scrive la Tagliaferro, diverrà per lungo tempo uno scoglio insormontabile) il Comune di Genova fece coniare una medaglia (fig. 7), che – con qualche imprecisione rispetto all'esito finale del lavoro – viene ricordata dall'Anzino nella biografia: «A segno poi di viva gratitudine verso l'Augusto Sovrano per un atto sì generoso di Reale munificenza il Municipio con atto del 9 febbraio 1866 deliberava di far coniare una medaglia commemorativa che disegnata dall'egregio professor E. Chissone ed incisa dal valente artista G. Callereta [*sic*: si tratta del Collareta] riusciva bellissima. Essa porta da una parte l'effigie del compianto Principe, coll'iscrizione 'Odone, principe Reale di Savoia, Duca di Monferrato' e dall'altra 'Al Re Vittorio Emanuele II donante il privato Museo del Principe Odone al Comune di Genova, il Municipio memore e conoscente M.D.CCC.LXVI'».

La figura del Varni (1807-1885) si impone dunque con prepotente risalto nell'orizzonte culturale genovese e non solo. Egli appare come uomo dai molti interessi, ma soprattutto – come ha scritto lo Sborgi, «è attivissimo collezionista di immagini», che trascrive nei suoi taccuini, «con lo scrupolo di chi classifica una sorta di storia dell'arte per uso personale». Tale istintiva e passionale, oltre che frenetica, operosità, lo induce a raccogliere oggetti dell'antichità classica, medievale e rinascimentale, dipinti e sculture di vario periodo e una raccolta di disegni, che partono dal XVII e XVIII secolo per arrivare ai suoi contemporanei. I suoi contatti con storici, archeologi ed antichisti di fama europea sono documentati dall'epistolario, di cui è stato intrapreso lo studio, e che raccoglie lettere, ad esempio, di Luigi Canina, Giuseppe Fiorelli, Teodoro Mommsen, J. Fr. Champollion. Possiamo forse presumere che la curiosità per gli scavi e l'antichità fossero stati sollecitati nel Varni dai primi ritrovamenti archeologici in Genova. È ben nota e ricorrente nei profili del personaggio la descrizione fatta dallo Staglieno, che nelle *Biografie* scrive: «Egli aveva la mania delle collezioni, e diceva che per procurarsi un oggetto usava di questa tattica. 1° cercava di farselo regalare; 2° di cambiarlo con altri, ben inteso, di poco valore; 3° di rubarlo. Credo che fosse affetto da una speciale cleptomani. Io lo vidi più di una volta col fucile sulle spalle ed un cappellaccio girovagare per le parrocchie dell'alto Bisagno onde amoreggiava con qualche ceramica od altra anticaglia, e per il Novese onde procurarsi oggetti dei ruderi di Libarna». A fronte di questo ritratto

dai contorni un poco pirateschi, va messo in risalto come l'accorrere sul luogo di un ritrovamento portasse il Varni ad assumere un ruolo nella salvaguardia dei beni culturali in Liguria, così che il suo nome, come ricorda la Pastorino, venne inserito nella Commissione Consultiva per la Conservazione de' Monumenti Storici e di Belle Arti, istituita dall'Accademia Ligustica.

Ciononostante, dagli stessi scritti dello scultore emerge che monete provenienti dagli scavi dell'antica Libarna erano state da lui inserite nella sua collezione. I rapporti stretti con gli studiosi e collezionisti locali, ad esempio il sacerdote Francesco Capurro ed il Canonico Costantino Ferrari, lo tenevano aggiornato sui recuperi e gli permettevano di conoscere il materiale appena scoperto, che a volte acquistava, a volte otteneva in dono. Non a caso nei suoi ben noti *Appunti di diverse gite fatte nel territorio dell'antica Libarna*, editi a Genova rispettivamente nel 1866 e nel 1873, si trova un lungo e dettagliato elenco di monete romane repubblicane, cui è premessa la frase: «Descrizione delle monete consolari d'argento scavate nell'agro libarnese e formanti parte della Collezione Varni» e la precisazione si ripete per le monete imperiali e per talune greche, definite «di città antiche, trovate nel territorio libarnese e venute in diversi tempi ad arricchire la mia collezione»; nella Prefazione, del resto, scriveva: «Non poche di quelle antichità io ebbi la rara fortuna di venire a mano a mano adunando, ed a questa ventura debbo aggiungere poi l'altra maggiore della conoscenza ed amicizia dei Signori Canonico Costantino Ferrari, Arciprete Andrea Formentano, Figino e Cambiaggi di Serravalle, nonché del Sig. Prof. Sacerdote Francesco Capurro di Novi».

La presenza nella sua vasta raccolta di sculture provenienti da altri antichi siti liguri rafforza l'ipotesi che da questi potessero giungere anche dei reperti monetali; tuttavia si può soltanto supporre che materiale numismatico da Luni fosse stato inviato al Varni da Carlo Fabbriotti, industriale del marmo che, dopo aver bonificato la campagna all'intorno, aveva radunato – come ricorda il Mennella – nella sua villa di Carrara i resti archeologici dissepoliti nell'antico centro, comprese le monete, e che era in corrispondenza con lo scultore, cui aveva inviato vari oggetti. Che la collezione venisse ad accrescersi anche grazie agli omaggi generosi del principe Odone appare dall'epistolario, ove si legge in data 30 marzo 1864: «S.A. mandommi in dono circa cento monete greche di bronzo ed altre, un lacrimatoio, ed alcuni pezzi di minerali» (A.A.L., Archivio Varni, 61).

Forse per decisione autonoma o perché ispirato dal legato Odone (ma sarebbe probabilmente più consono al carattere del nostro pensare che da lui fosse nato il suggerimento a che il principe donasse « a Genova, stanza Sua prediletta, ricca di tanti monumenti insigni, e di tante illustri memorie, monete, vasi, armi, bronzi, vetri, gemme e molti altri oggetti antichi pregevoli tutti per ricordi storici », per riprendere le parole dell'elogio del Tola), il Varni avrebbe desiderato affidare le proprie collezioni alla sua città, con due testamenti, firmati rispettivamente il 5 e il 25 dicembre 1884, che fra le altre clausole confermano il lascito. Tuttavia, come è noto, per disposizione dell'ultimo erede, designato al termine di una vicenda complessa in cui interessi economici, culturali e politici si erano andati intrecciando, il patrimonio del Museo Varni venne messo all'asta e venduto a privati per la gran parte. Alla ditta di Giulio Sambon venne affidato l'evento, tenutosi in due giorni (14 novembre e 12 dicembre 1887). Il catalogo con l'abbondanza stessa dei lotti documenta in generale la ricchezza della raccolta (fig. 8).

Per il nostro argomento, pare importante sottolineare la fitta e sostanziosa presenza di monete greche, romano-campane, romane repubblicane e imperiali, talune segnalate come fior di conio e altre come probabili falsi; seguono le medievali, Genovesi, Fiorentine, Milanese, Veneziane e Francesi, per concludersi con l'indicazione di vari pezzi « esteri » e di medaglie. Di pari importanza l'elenco dei libri e dei cataloghi numismatici, di cui ci si limita a citarne taluni fra quelli segnalati per la rarità, come le opere del De Strada, *Epitome Thesauri antiquitatem* (1557), del De Bie, *Imperatorum romanorum numismata aurea* (1615), del Buonarroti, *Osservazioni istoriche sopra alcuni medaglioni antichi* (1648), del Patin, *Familiae romane in antiquis numismatibus ab urbe condita* (1663), del Mediobarbo, *Imperatorum Romanorum numismata a Pompeo Magno ad Eraclium* (1730), di Marchi-Tessieri, *L'aes grave del Museo Kircheriano ovvero Le monete primitive dei popoli dell'Italia Media* (I volume, del 1839), del Riccio, *Le monete delle antiche famiglie di Roma fino all'imperatore Augusto, dette comunemente consolari* (1843), e del Fusco, *Intorno alle zecche ed alle monete battute nel reame di Napoli da Re Carlo VIII di Francia* (1846). Si distingue inoltre la presenza del primo volume delle *Dissertationes et annotationes in aliquot ineditas veterum inscriptiones et numismata* dell'Oderico, studio risalente al 1765, mentre non mancano cataloghi pertinenti prestigiose raccolte, come ad esempio quelli del British Museum, dell'Hunter Collection o del Museo Farnese. Talune opere sono strettamente connesse con la numismatica ligure, e riflettono gli studi

del periodo: così il Promis, *Sigilli de Principi di Savoia raccolti ed illustrati per ordine di Carlo Alberto* (tomo I, 1834, della Stamperia Reale), il Gandolfi, *Della moneta antica di Genova* (1841) o l'Olivieri, *Monete e medaglie degli Spinola di Tassarolo, Ronco, Roccaforte, Arquato e Vergagni* (tomo I, 1860) e, dello stesso autore, *Monete, medaglie e sigilli dei Principi d'Oria* (1858); altre, sulle monete dei nomoi egiziani o, ad esempio, sulle cufiche, attestano le poliedriche curiosità del collezionista e non danno che un'idea parziale del suo patrimonio librario di argomento numismatico. Del possesso di pubblicazioni più recenti e fondamentali per la classificazione degli esemplari, come il Cohen e il Mionnet, si è già detto in riferimento al principe Odone, ma un ultimo cenno va fatto riguardo ad un volume del Cave-doni, intitolato *Ragguaglio storico archeologico di precipui ripostigli antichi di medaglie consolari* (1854), il cui acquisto deve essere probabilmente imputato all'attività di scavo del Varni ed al suo peraltro meritevole proposito di approfondire l'utilità del recupero di tesoretti nei siti archeologici.

Nel contempo, un costante interesse per il documento monetale – seppur non suffragato dall'aspetto collezionistico – denotano taluni scritti riguardanti la Liguria, come si evince, ad esempio, da una memoria – richiamata dal Grendi – esposta dall'avvocato M.G. Canale durante una riunione della Società Ligure di Storia, Geografia e Archeologia, fondata nel 1845 da Camillo Pallavicino (Canale). Si desidera inoltre segnalare l'opera di Agostino Olivieri, libero docente di Paleografia critica e Archivistica, nonché bibliotecario dell'Università di Genova, che raccolse, intorno al 1855, le carte e le cronache manoscritte per la storia locale possedute nella Biblioteca, e nel cui III inventario sono riuniti i « Documenti sulle monete genovesi ».

Così, nello Statuto della Società Ligure di Storia Patria, si proporrà il recupero delle tradizioni antiquarie riferite alla regione, con, fra le altre, una tematica archeologica che vede in primo piano la numismatica, i pesi e misure, seguiti da iscrizioni, monumenti antichi, codici, pergamene etc. La raccolta sistematica porterà, ad esempio il Desimoni, allo studio delle monete, ma anche della storia monetaria. Del resto, come ricorda il Mennella, nel Museo dell'ente erano andati confluendo oggetti di antichità venuti alla luce a Dertona per l'opera in loco dell'udinese Alessandro Wolf (1826-1904), socio della stessa Società, come pure dell'avvocato alessandrino Cesare De Negri Carpano (1829-1889), prosecutore dell'attività del Wolf nel periodo dal 1865 al 1885; tuttavia, per il persistere di una crisi amministrativa dell'Istituto, la collezione archeologica dovette essere alienata nel 1916.

Pervenne infine intorno al 1867 alla Biblioteca Universitaria la collezione formata dal già ricordato Canonico Costantino Ferrari di Serravalle Scrivia, che, dapprima offerta al Municipio genovese, venne in seguito ceduta al governo, che ne fece dono all'Università, constatandone la provenienza da una località in antico appartenente al territorio ligure. Essa forse avrebbe potuto comprendere anche qualche moneta da ritrovamenti sporadici in luogo, a somiglianza del materiale raccolto nella collezione Capurro di Novi Ligure.

Il filone del collezionismo erudito del periodo si estende, come già accennato, anche ad altri siti antichi della Liguria. Così, dalle indagini archeologiche a Ventimiglia nasce l'interesse numismatico di Girolamo Rossi (1831-1914), che laureatosi in chimica a Torino nel 1853 e divenuto farmacista, assunse, come è noto, l'incarico di vice bibliotecario dell'Aprosiana e in seguito di professore e direttore nel Regio Ginnasio di Ventimiglia. Nel 1870 venne eletto Commissario per la Provincia di Porto Maurizio dalla Regia Commissione Consultiva di Belle Arti in Genova, e nel 1877 fu nominato Ispettore degli scavi e monumenti nella città di Ventimiglia e, poco tempo dopo, per tutta la provincia di Porto Maurizio. Grazie a tale carica ed alla costante corrispondenza con il periodico «Notizie degli Scavi», ebbe rapporti epistolari – e talvolta di amicizia come nel caso di Giuseppe Fiorelli – con Wolfgang Helbig, Direttore dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma e Berlino, e col grande Mommsen, che arrivò a Ventimiglia nel febbraio del 1873 per vedere le epigrafi venute via via alla luce.

Pur non avendo specifiche conoscenze archeologiche, il Rossi era dotato di particolare sensibilità e cultura storica, oltre che di una forte inclinazione umanistica. Taluni dei suoi scritti sono di argomento numismatico, come – fra gli altri – i due volumi *Monete dei Grimaldi Principi di Monaco*, editi nel 1868 e 1885, e gli scritti sul principato di Seborga e la sua zecca (1871). Del resto allo studioso si deve la segnalazione di come a Ventimiglia, nel 1776, nello scavare le fondamenta per erigere un muro nel monastero di clausura delle suore Lateranensi fosse venuto alla luce un bell'esemplare dell'imperatore Giustiniano, «descritto da un antiquario di quei giorni in un foglio autografo» in sue mani. E da talune affermazioni si evince che usasse conservare gli esemplari, recuperati dopo lavori agricoli o interventi casuali e donatigli dai contadini.

Una simile consuetudine pare attribuibile anche ad altri uomini di cultura del periodo, come ad esempio il Navone – che ne accenna nella sua *Passeggiata per la Liguria occidentale, fatta nell'anno 1827*, (p. 178): «con-

servo una di queste appartenente a Giustiniano, che è d'oro, piccola e sottile» –, ma non solo.

In quel tempo, a straordinari personaggi si deve l'affinarsi della passione antiquaria, che spinge alla creazione di raccolte, tutte degne di menzione, anche se non più individuabili nella loro interezza. È noto, ad esempio, che Francesco Maria Daziano – proprietario dell'Hotel Beurivage di Bordighera – aveva sistemato in un locale dell'edificio il cosiddetto Museo Daziano, per esporre materiali provenienti dagli scavi di fine secolo nella città antica; esso, come documenta la Gandolfi, era meta apprezzata da molti turisti forestieri. Seppure la mancanza di inventario e di descrizioni rendano ormai impossibile conoscere integralmente quanto posseduto, un quadernetto, menzionato più volte dal Rossi nel suo scritto sui *Liguri Intemelii*, reca traccia degli acquisti compiuti e conserva testi di epigrafi, bolli di patere e di lucerne, ma – quel che più conta in questa sede – anche tentativi di riprodurre tipi e scritte di monete (fig. 9). Nella raccolta pare essere confluito anche l'insieme di antichità preservate dal sacerdote Giorgio Porro, possessore di alcuni fondi a Nervia e che aveva saltuariamente collaborato con lo stesso Rossi. Che la collezione non fosse banale è attestato da una lettera del console tedesco Graupentein, che invitava il Direttore del Museo di Lipsia ad acquisirla. Tuttavia gli eredi cedettero l'insieme a Sir Thomas Hanbury nel 1900, e questi inserì nella villa e nel parco alla Mortola statue, iscrizioni e rilievi, mentre poco materiale, fra quello di più ridotte dimensioni, passava con vendita opportuna a Girolamo Rossi.

Bordighera, divenuta in quel periodo culla di una élité di particolare sensibilità culturale, ospitò inoltre dal 1888 un altro Museo-Biblioteca – il più antico di quell'area occidentale ed attualmente a cura dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri – creato da Clarence Bicknell (1842-1918), personalità dai molteplici interessi e scopritore, come è noto, delle incisioni rupestri della Valle delle Meraviglie. Oltre che botanico, naturalista ed esperandista, il Bicknell raccolse una collezione archeologica in prevalenza formata da materiale di scavi albintimiliesi, che il Rossi – con cui aveva rapporti anche epistolari – andava conducendo in quegli anni. Seppur non parte precipua della raccolta conservata nel Museo intitolato a suo nome, ad essa paiono appartenere anche reperti numismatici. Infatti se nell'«Elenco delle Antichità preromane e Romane nel Museo Bicknell», stilato da Piero Barocelli nel dicembre 1920 e in ultimo trasmesso dal Berry, Presidente della Biblioteca Internazionale di Bordighera, alla Sovrintendenza per il Piemonte e la

Liguria, viene compresa una sola moneta, catalogata come «quinario della repubblica romana, trovata in Bordighera, presso la Strada Romana, non lungi dalla Villa Costanza», nell'inventario condotto al settembre 2001, vengono tuttavia registrate ulteriori acquisizioni di vario periodo – ad esempio, da ritrovamenti di Ventimiglia, Briga Marittima, Rocca di Drego, San Remo, Albenga e Seborga – doni fatti probabilmente anche agli eredi Edward e Margaret Berry.

Non è attualmente approfondibile se nella collezione archeologica della nobildonna inglese Cora Kennedy Sada, formata in appena un lustro attraverso il mercato antiquario di Ventimiglia ma anche grazie ai recuperi clandestini dei tombaroli, fosse compreso un piccolo medagliere. I pezzi, come ricorda la Gandolfi, erano di tale interesse da provocare una irritata meraviglia nel Rossi, che li vide in mostra nel 1885, presso alcune sale dell'Hotel Londra a San Remo. Dispersa nei meandri testamentari alla morte della signora e del marito, di essa sono attualmente conosciute le epigrafi, che gli ultimi eredi donarono nel 1928 al Museo di Tortona, dove gli anziani coniugi avevano trascorso gli ultimi anni di vita.

Sempre nella Liguria di Ponente, per l'antico sito di Vada Sabatia deve essere opportunamente tratteggiata la figura e l'attività dell'arciprete don Cesare Queirolo (1826-1878), la cui opera di scavo e salvaguardia del patrimonio archeologico locale – attuata per lungo tempo, dal 1859 alla morte – è tuttora documentata dalle ben note collezioni di reperti antichi, e soprattutto da quelli numismatici, di recente inseriti nel Museo omonimo di Vado Ligure. Le 434 monete conservate, per la maggior parte romane, dall'età repubblicana al VI secolo d.C., – i cui ritrovamenti sono talvolta citati dal sacerdote nel suo studio *Dell'antica Vado Sabazia. Cenni storici* come prova dell'antico passato della città – riconfermano un rilevante aspetto del collezionismo erudito locale. Infatti, come è stato di recente messo in luce, nella diocesi savonese operavano nella seconda metà dell'Ottocento, oltre al Queirolo altri due sacerdoti, don Pietro Perrando e Giovanni Battista Schiappapetra, la cui attività si delinea anche grazie alla corrispondenza con Vittorio Poggi, appassionato studioso di antichità ed etruscologo, conservata nell'archivio di famiglia ad Albisola Superiore. Che l'arciprete di Vado avesse in fieri uno studio sulle vestigia del sito e probabilmente sugli oggetti da lui conservati – che non vide la luce, come afferma la Restagno – si evince dalle lettere scritte all'albisolese tra maggio e dicembre del 1877. Nell'aprile 1878 il Queirolo, che era stato nel frattempo nominato Regio Ispettore agli Scavi

e Monumenti d'antichità di Savona, moriva per contagio di tifo, generosamente impegnato nella cura dei suoi parrocchiani; con lui ebbe fine il controllo sui ritrovamenti effettuati negli scavi di Vada Sabazia, di cui pare aver ripreso vigore il traffico sul mercato antiquario. Documenta quest'ultima asserzione il fatto che Pietro Barocelli, Ispettore della Regia Soprintendenza alle Antichità del Piemonte e della Liguria per le attività compiute fra il 1912 e il 1929, scrivesse: «Ritrovamenti numerosi avvennero a Vado, ma là fu perpetrato e si va perpetrando ancora un sistematico saccheggio di antichità. Si ha notizia di qualche collezione privata inaccessibile».

Resta per noi intatto il valore della raccolta numismatica Queirolo, che da una parte documenta la vita del centro dal II secolo a.C. al periodo bizantino, dall'altra testimonia un'attività appassionata, con un risalto di particolare importanza, dal momento che diventa legittimo supporre che gli esemplari provengano dalle ricerche intraprese, così da consentire agli studiosi conclusioni di massima certe.

In egual modo il canonico Giovanni Schiappapietra (1822-1895), dal 1862 prevosto della chiesa di San Niccolò in Albisola Superiore – già menzionato per gli stretti vincoli con il Perrando, il Queirolo e il Poggi –, si dedicò alla cura e allo studio dei resti dell'antica Alba Docilia. È noto come dagli scavi intrapresi nel 1880 – e protratti per ben quindici anni con entusiasmo – venissero alla luce in gran numero embrici ricoperti di stucco, intonaci dipinti a colori, ceramiche, vetri e monete. Su di essi il nostro redisse l'opuscolo *Avanzi di Monumenti di Alba Docilia (Albisola Superiore)*, edito nel 1881 a spese di Gerolamo Gavotti, sindaco del centro e poi Presidente della Società Ligure di Storia Patria fino alla morte, avvenuta nel 1895. Lo Schiappapietra raccolse tutti i reperti in una stanza della canonica, adibita a museo. La Restagno ricorda infatti come il parroco avesse fatto eseguire per gli oggetti esposti un piccolo armadio, ancora esistente, a tre parti: l'inferiore, con sportelli di rete metallica, per contenere i frammenti di intonaco dipinto, stucchi e mosaici; la superiore, con vetri, per esporre lucerne, terra sigillata e, accanto ad una statuetta frammentata, l'intonaco parzialmente recuperato e decorato da un uccellino, inserito in una speciale cassetta con la scritta «Scavi d'Alba Docilia/Agosto 1880»; ed infine la parte centrale a due cassette, col piano superiore di vetro, destinata, come pare, alla raccolta monetale, che tuttavia andò dispersa con lo sgombero della sala negli anni sessanta. Di alcuni esemplari permane il ricordo nei disegni tracciati dal canonico in alcune lettere al Poggi (fig. 10).

Pure l'attività di scavo nell'antica Luni permette di individuare interessi numismatici negli studiosi che compirono indagini nel sito, fin dal Rinascimento oggetto di spoliazioni a scopo collezionistico, come messo in evidenza dal Frova. È documentato, infatti, che nelle collezioni di Lorenzo il Magnifico fossero pervenute, tra l'altro, anche numerose monete lì venute alla luce. E per il XVIII secolo, Bonaventura de' Rossi da Sarzana, nella sua *Collettanea copiosissima di memorie e notizie istoriche appartenenti alla città e provincia di Luni*, aggiunge dati alla nostra ricerca con lo scrivere:

«Ma non meno apprezzabili sono le medaglie, idoletti e figure di bronzo, che in grandissima quantità ne sono state levate via ed asportate in diverse parti d'Italia. Veggonsi alcune di queste in Sarzana in casa de' Calani, chi con gli impronti di Nerva e d'Ottaviano e chi d'altri più antichi tiranni e dominatori d'Italia. Una però fra queste molto notevole si è quella che rappresenta la figura di Giano con due faccie».

Anche gli sterri intrapresi casualmente – per creare un vigneto nei suoi terreni di Luni – dal marchese Angelo Remedi nel febbraio del 1837, diedero alla luce reperti che vennero offerti a Carlo Alberto, il quale avutone a disposizione l'area finanziò e affidò i lavori al Promis, autore di nuove scoperte. Questi recuperi, come in altri siti della *nona regio*, diedero avvio ad un diffuso collezionismo, con sottrazione, e talvolta scambi e doni, del materiale. Nel resoconto del Remedi sul cosiddetto Ripostiglio Lunense, venuto alla luce a Carrara entro un vaso fittile e composto di ben tremila monete d'argento, si legge: «Furono le stesse pressoché tutte da me esaminate, e n'ebbi l'agio di poter scegliere quelle che interessare potevano la mia particolare collezione». Inoltre, il marchese descrive non molti altri esemplari, che dichiara aver invece acquistato per la propria raccolta. Questa comprendeva, oltre ai già segnalati pezzi di provenienza da Luna, anche il Tesoro di Sarzana, formato da monete carolingie recuperate in loco nel 1868, come documenta il catalogo della collezione, che venne messa all'asta, e purtroppo dispersa, a Milano nel 1885.

Il fenomeno di cessioni di reperti pazientemente raccolti nel tempo si segnala principalmente a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. Come il caso famoso della lastra del Mausoleo di Alicarnasso, dal 1865 al British Museum a Londra, altre tracce di raccolte numismatiche si evincono dalla vendite di fine secolo; a titolo d'esempio, si segnala la messa all'incanto, menzionata dal Babelon stesso, della collezione di monete greche, romane, bizantine e medievali del marchese Giuseppe Maria Durazzo avvenuta nel maggio 1896 a Genova e descritta nel catalogo a cura di Rodolfo Ratto. Si-

gnificativamente, oltre un ventennio prima, nel 1872, una raccolta importante di stampe – creata dal conte Giacomo Durazzo tra il 1776 e il 1784 – era andata dispersa dagli eredi presso la Casa Gutekunst di Stoccarda.

Con rammarico si ricorda la sorte della collezione di Gaetano Avignone (prima metà del XIX secolo-1874), avvocato con interessi di numismatica e storia economica e letteraria della Liguria. Questi, appartenente al gruppo di appassionati e dotti numismatici che frequentavano attivamente la Società Ligure di Storia Patria – per i cui Atti pubblicò *Le medaglie dei Liguri e della Liguria* nel 1872 – costituì un'importante insieme di monete, medaglie e libri sull'argomento, che venne alienata nel 1895, e di cui rimane traccia dal catalogo di vendita del Ratto. La consistente opera di catalogazione appare anche dal Registro manoscritto, conservato presso la Società. Soltanto alcuni esemplari di zecca genovese vennero acquisiti dal Comune – per l'impossibilità economica del momento di conservare alla città l'intera raccolta – e si trovano nel Medagliere civico. L'attenzione per la monetazione ligure viene confermata, ad esempio, da Luigi Franchini, che raccolse esemplari di età medievale e moderna, oltre a medaglie con tematiche locali. Ma la sua paziente opera collezionistica venne dispersa nel 1879.

E tuttavia, come rammenta il Babelon, proprio a partire dal primo trentennio dell'Ottocento, gli studi di numismatica si erano andati moltiplicando, con maggior critica e altrettanto rigore scientifico, e non soltanto le grandi capitali, ma anche le città di provincia dotate di un museo, si compiacevano ormai della realtà di un medagliere, dove accanto alle monete greche e romane venissero documentati esemplari battuti dalle antiche zecche locali.

Le raccolte numismatiche genovesi, che trovano nel 2004 anno della cultura, spazio adeguato nella nuova sede museale di Palazzo Tursi, sono, come è noto, per la massima parte composte dai lasciti di benefattori – fra cui si è già citato il principe Odone – quali, ad esempio, E. L. Peirano, F. Coxe, S. Caccianotti, E. Chiossone, A. Issel, E. G. Maritano, L. Paris, E. D'Albertis.

Molti occuparono un posto precipuo nella *facies* culturale cittadina. Ad esempio, Arturo Issel, professore di Mineralogia e geologia dal 1866 nella Facoltà di Scienze e uno dei fondatori, nel 1890, della Società Ligustica di Genova, oltre che socio della Società Ligure di Storia Patria; a lui si deve la cessione al medagliere di reperti numismatici da scavi e ricerche locali. E altrettanto fece Evaristo Chiossone, medico e cugino di Edoardo Chiossone (1833-1898), dalla ben nota attività artistica a Tokyo come Capo stampatore presso la nuova Officina di Stato giapponese, che lasciò la sua copiosa

raccolta d'arte orientale, dalla eterogenea composizione ma di altissimo livello, all'Accademia Ligustica di Genova – con il marchese Luigi Casati quale esecutore testamentario – ora nella sede museale nel parco della Villetta Dinegro.

Infine il Capitano Enrico Alberto D'Albertis (1846-1932), il cui nome viene di consueto abbinato al castello, inaugurato nel 1892 in concomitanza col IV centenario della scoperta dell'America e sorto, come scrive la De Palma, per divenire «luogo di celebrazione delle glorie della città, del mito colombiano e delle imprese del proprietario». Dalla personalità dai molti interessi – fu infatti esploratore, studioso di scienze nautiche, naturalistiche e geografiche, ma anche scrittore ed autore di oltre 20.000 fotografie scattate in giro per il mondo – il D'Albertis lasciò in dono al Comune, oltre all'edificio, le sue collezioni, principalmente a carattere etnografico, ma anche una piccola raccolta antiquaria, che è documentata per lo più come proveniente dall'asta Varni e che comprende anche dei pezzi monetali. Non è escluso che questi provengano dai viaggi attraverso il Mediterraneo, con tappe in Sicilia, a Costantinopoli, ma anche in città come Smirne e Scio. Senza dubbio le monete attestano, con altri reperti, un interesse archeologico.

In egual modo, talune medaglie della raccolta civica provengono dal lascito di Evan Mackenzie, singolare e ricco appassionato d'arte che, fiduciario a Genova dei Lloyds di Londra, raccolse infine nel castello – edificato per lui su progetto del Coppedé fra il 1897 e il 1906 – i suoi pezzi artistici e di antiquariato.

Nel concludere questa disamina introduttiva, del tutto appassionante, ma vasta ed in massima parte inaffrontata, non si possono non menzionare altri collezionisti, mecenati importanti per le proprie città, talvolta dalle personalità di spicco. Per Savona si vuole citare, a titolo d'esempio, l'importante lascito di Gio. Policarpo Lamberti (1892-1902), finanziere ed ambiente commerciante, nonché patriota, che fece dono al Comune di una significativa raccolta, comprendente dagli esemplari greci alle emissioni straniere d'età moderna. In essa, particolare risalto è stato dato, in tempi recenti, alla sezione pertinente le zecche Liguri o di famiglie Liguri. In ambito savonese, è egualmente nota l'opera dell'avvocato Alessandro Cortese (1878-1934), studioso e collezionista di monete antiche, che gli arrivavano da scavi, come per esempio da quelli compiuti da Giovanni Battista Minuto nel periodo 1887-1889. Al Cortese sarebbe stato affidato il compito di compilare l'inventario e le schede dei reperti per la pubblicazione del catalogo del Museo

Queirolo da parte del Barocelli. Un'ulteriore conferma della collezione giunge dal lavoro dello Zunino su Cairo Montenotte, ove si legge:

« Di due grandi bronzi rinvenuti nel nostro territorio, l'uno del triumviro monetale C. Asinio Gallo...l'altro dell'imperatore Druso senior mi riferisce il distinto numismatico dott. A. Cortese quali appartenenti alla sua preziosa collezione... ».

La creazione di una medaglia contenitore per la *Vita e viaggi di Cristoforo Colombo* di G.B. Solari, a cura della tipografia Pontrenier, nel 1873 (fig. 11), pare essere indicativa di una sensibilità diffusa per gli oggetti monetali in genere.

Piace concludere con la citazione del Settis:

« Il collezionismo di monete, così poco studiato e conosciuto...potrebbe essere a questo punto un preziosissimo filo conduttore: ché proprio quando le monete ... non vengono più fuse e riusate solo come più o meno prezioso metallo, ma conservate come tali, per il loro pregio di antichità o per le informazioni che se ne possono trarre; quando, cioè, esse acquistano *pretium* in quanto monete antiche e sono ... assimilate alle gemme, il valore di scambio si trasferisce dal metallo all'immagine che vi è impressa; l'antichità merita di essere conservata in quanto tale. È intorno a questo nucleo (il *pretium*) che – possiamo ipotizzare – si vien formando la pratica, e poi l'idea e il modello, della collezione di antichità, col suo trapasso dallo studiolo alla galleria al museo » (Settis, p. 482).

Nota bibliografica

Ringrazio amici e colleghi, che anche nella conversazione quotidiana mi sono stati d'aiuto: A.F. Bellezza, P. Boccardo, D. Failla, G. Mennella, S. Origone, G. Petti Balbi, C. Poggi, V. Polonio, O. Raggio, A. Roccatagliata e R. Savelli.

Sono indicate dapprima le opere a carattere generale, poi quelle specifiche, alla cui bibliografia implicitamente si rimanda; esse sono elencate in base ai vari paragrafi, secondo l'ordine in cui sono state utilizzate per la prima volta (se usate ancora successivamente, la citazione non viene più ripresa).

Sugli studi numismatici e il collezionismo in generale:

E. BABELON, *Traité des Monnaies grecques et romaines. Première Partie. Théorie et Doctrine*, Parigi 1901 (rist. anast. Bologna 1965), I, pp. 66-350; *La letteratura numismatica nei secoli XVI-XVIII. Dalle raccolte della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte* (Roma. Palazzo Venezia, 29 maggio-29 giugno 1980). Catalogo a cura di I. SCANDALIATO CICIANI. Saggio introduttivo di F. PANVINI ROSATI, Roma 1980; F. PANVINI ROSATI, *Le collezioni numismatiche*, in *Museo perché. Museo come. Saggi sul Museo*, Roma 1980, pp. 119-130; K. POMIAN, *Collezionisti, amatori e curiosi*. Parigi-Venezia, XVI-XVIII secolo, trad. italiana, Milano 1989; R. WEISS, *La scoperta dell'antichità classica nel Rinascimento*, Padova 1989; I. FAVARETTO, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma 1990; R. PERA, *Le collezioni numismatiche*

nell'antichità, in *Il Collezionismo numismatico*. Atti della giornata di studio, Vicenza, 4 ottobre 1997 (Collana di Numismatica e Scienze Affini, I, 1998), pp. 19-35; E.A. ARSLAN, *Bilancio della giornata*, *Ibidem*, pp. 9-18; A. SACCOCCI, *Il « collezionismo » di monete antiche nel Medioevo*, *Ibidem*, pp. 37-45. Sul termine medaglia: M.A. MC CRORY, *Medaglie, monete e gemme: etimologia e simbolismo nella cultura del tardo Rinascimento italiano*, in *La tradizione classica nella medaglia d'arte dal Rinascimento al Neoclassico*, a cura di M. BUORA, Atti del Convegno Internazionale, Castello di Udine, 23-24 ottobre 1997, Trieste 1999, pp. 39-52.

Saggi e contributi specifici:

C. BRAGGIO, *Giacomo Bracelli e l'Umanesimo dei Liguri al suo tempo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXIII (1890), pp. 1-207; F. GABOTTO, *Un nuovo contributo nella storia dell'Umanesimo ligure*, *Ibidem*, XXIV (1892), pp. 5-554; G.G. MUSSO, *La cultura genovese fra il Quattro e il Cinquecento*, Genova 1958 (Fonti e Studi dell'Istituto di Storia Medievale e Moderna dell'Università di Genova, I); G. PETTI BALBI, *L'epistolario di Jacopo Bracelli*, Genova 1969 (Collana storica di Fonti e Studi, 2); F. HASKELL - N. PENNY, *L'antico nella storia del gusto. La seduzione della scultura classica 1500-1900*, trad. italiana, Torino 1984; A. BEDOCCHI, *Cultura antiquaria e memoria nei volumi della Biblioteca Universitaria di Genova. Secoli XVI-XVIII*, Genova 2000 (Biblioteche e Fondi librari in Liguria, Collana della Sezione Liguria A.I.B.); G. SPOTORNO, *Storia Letteraria della Liguria*, Genova 1824-1858; G.B. SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria, ossia Storia della Metropolitana di Genova, delle Diocesi di Sarzana, di Brugnato, Savona, Noli, Albenga e Ventimiglia*, Torino 1843 (rist. anast. Savona 2000); C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii et recentioris Aevi sive Summorum Pontificum, S. R. E. Cardinalium, Ecclesiarum Antistitum series, volumen tertium (Saeculum XVI ab anno 1503 complectens)*, Monasterii 1923²; A.M.G. SCORZA, *Le famiglie nobili genovesi*, Genova 1924 (rist. anast. Genova 2003); P. BOCCARDO, *Andrea Doria e le arti. Committenza e mecenatismo a Genova nel Rinascimento*, Roma 1989; E. PARMA ARMANI, *Il gusto delle antichità a Genova*, in « Bollettino Ligustico », XX/1-2 (1968), pp. 3-20; EAD., *Il palazzo del principe Andrea Doria a Fassolo in Genova*, in « L'Arte », 10 (1970), pp. 12-63; A. BETTINI, *La lastra genovese del Mausoleo di Alicarnasso*, in « Xenia », 2 (1891), pp. 71-77; G. PESCE, *Le medaglie di Andrea Doria*, in *Atti del VI Convegno di Studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova* (Genova 25-27 aprile 1985), Genova 1986, pp. 243-252; RIC I² = C.H.V. SUTHERLAND, *The Roman Imperial Coinage, 31 BC-AD 69*, London 1984², I; M. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974; U. FOLIETAE, *Clarorum Ligurum Elogia*, Genuae 1864; A. BEDOCCHI MELUCCI, *Teste all'antica in portali genovesi del XV e XVI secolo*, in *La scultura a Genova e in Liguria dalle origini al Cinquecento*, I, Genova 1987, pp. 251-256; EAD., *Ritratti all'antica nei portali genovesi del XV e XVI secolo*, in « Rivista di Archeologia », XII (1988), pp. 63-88; G. CONTI, *I Doria e l'antico*, in « Studi di Storia dell'Arte », 73 (1991), pp. 297-331; G. ALTIERI, *I Papi ed il collezionismo di monete e medaglie*, in *Il Collezionismo numismatico*. Atti della giornata di studio, Vicenza, 4 ottobre 1997 (Collana di Numismatica e Scienze Affini, I, 1998), pp. 47-56; L. QUARTINO, *Il collezionismo di marmi antichi a Genova: una premessa*, in *Marmi antichi delle raccolte civiche genovesi*, Ospedaletto 1998, pp. 11-23; M.C. MOLINARI, *La collezione numismatica, in Camillo Massimo, collezionista di Antichità. Fonti e materiali*, Roma 1996, pp. 159-192; EAD., *Nota sull'antiquaria numismatica a Roma ai tempi del Bellori*, in *L'idea del bello. Viaggio per Roma nel Seicento con Giovan Pietro Bellori*, II, Roma 2000, pp. 562-565; S. PENNESTRÌ, *Storia, memoria, collezionismo e il concetto di « Storia Metallica » tra XVI e XIX secolo*, in « Bollettino di Numismatica », 24 (1995), pp. 15-21; EAD., *Uomini, libri, meda-*

glieri. *Note su Collezioni numismatiche e strumenti bibliografici a Torino fra 500 e 900*, *Ibidem*, pp. 203-216; V. JOHNSON, *Breve storia delle «Storie metalliche»*, in «Medaglia», 12 (1976), pp. 6-13; G.V. VERZELLINO, *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona*, curate e documentate da A. ASTENGO, Savona 1885-1891; G. NAVONE, *Passeggiata per la Liguria occidentale, fatta nell'anno 1827*, Torino 1831; A. BRUNO, *Storia di Savona dalle origini ai nostri giorni*, Savona 1901; A.M. DE' MONTI, *Compendio di memorie storiche della città di Savona e delle memorie d'homini illustri savonesi*, Bologna 1968 (rist. edizione Roma 1697); A.I. FONTANA, *Epistolario e indice dei corrispondenti del padre Angelico Aprosio*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», XLII/4-5 (1974), pp. 339-370; B. DURANTE, *Vita e avventure letterarie di Angelico Aprosio*, in *Il gran secolo di Angelico Aprosio*. Atti delle Conversazioni Aprosiane, 29 agosto-29 ottobre 1981, San Remo 1981, pp. 9-28; *Una Biblioteca pubblica del Seicento: l'Aprosiana di Ventimiglia*, Ventimiglia-Pinerolo 1984; B. DURANTE - M. DE APOLLONIA, *Albintimilium antico municipio romano*, Cavallermaggiore 1988; B. DURANTE - A. MASSARA, *La Biblioteca Aprosiana*, Cavallermaggiore, 1994, (Ventimiglia, Storia 22); U. LEVRERO, *Matteo Vinzoni. Ingegnere e cartografo della Repubblica di Genova*, in «A Compagna», IV (1931), pp. 10-17; G. FERRERO, *Matteo Vinzoni. Cartografo della Val Trebbia*, Montebruno 1997; J.J. BARTHELEMY, *Voyage en Italie fait par ordre du Roi en 1755 et 1756*, Paris 1818; L. MARCHINI, *Biblioteche pubbliche a Genova nel Settecento*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XX/2 (1980), pp. 40-48; *Processi verbali dell'Istituto Nazionale 1798-1806*, a cura di A.F. BELLEZZA - S. MEDINI DAMONTE, Genova 2004; L. GRILLO, *Elogi di Liguri illustri*, Torino 1846, I-III e suppl.; A.M. SALONE, *La figura e l'opera di Gaspare Luigi Oderico*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXII (1982), pp. 269-300; A. BELLEZZA, «*Son Davo e non Edipo*», in *Bartolomeo Borghesi. Scienza e Libertà*, Colloquio Internazionale AIEGL, Bologna 1982, pp. 399-414; EAD., *Documentazione epigrafica in archivi locali inesplorati*, in *I Liguri dall'Arno all'Ebro*. Congresso Internazionale di Studi, Albenga, 4-8 dicembre 1982 («Rivista di Studi Liguri», L, 1984), pp. 204-213; O. CARTAREGIA, *La biblioteca dell'ex Collegio di S. Gerolamo attraverso il catalogo di Gaspare Luigi Oderico*, in «La Berio», 41 (2001), pp. 47-64; M.G. ANGELI BERTINELLI, *Cultura antiquaria, in Erudizione e storiografia settecentesche il Liguria*, Atti del Convegno di Studi dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Genova, 14-15 novembre 2003, Genova 2004, pp. 325-364; M. TRAVERSO, *L'interpretazione dell'antico tra cultura e religione nel carteggio Carrega-Oderico*, *Ibidem*, pp. 365-409; *I Manoscritti della raccolta Durazzo*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1979; F. IVALDI, *Divagazione sui Durazzo mecenati di prestigio*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XIX/1 (1979), pp. 315-331; A. PETRUCCIANI, *Gli incunaboli della Biblioteca Durazzo*, *Ibidem*, n.s., XXVII/2 (1988); O. RAGGIO, *Storia di una passione. Cultura aristocratica e collezionismo alla fine dell'ancien régime*, Venezia 2000; A. GHIDIGLIA QUINTAVALLE, s.v. *Affò Ireneo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, pp. 355-357; N. VIANELLO, s.v. *Canonici, Matteo Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVIII, Roma 1975, pp. 167-170; P. MANZI, *Gian Stefano Remondini (1700-1777). La vita e le sue opere*, Rapallo 1958; C. PAOLOCCI, *La cultura ecclesiastica in Liguria tra Sette e Ottocento*, in *Giambattista Spotorno (1788-1844). Cultura e colombismo in Liguria nella prima metà dell'Ottocento*, a cura di L. MORABITO, Atti del Convegno, Genova-Albisola Sup. 16-18 febbraio 1989, Genova 1990, pp. 111-122; G.P. BRIZZI, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento. I seminaria nobilium nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna 1976; E. ERCOLANI COCCHI, *Il ruolo del collezionismo e del commercio nella formazione del patrimonio numismatico pubblico*, in «Rivista Italiana di Numismatica», CIII (2002), pp. 397-414; A. ISSEL, *Naturalisti e viaggiatori liguri nel sec. XIX*, Roma 1913;

R.E.G. PICHI SERMOLLI, *Contributo alla Storia della Botanica in Toscana. I precursori dell'esplorazione floristica delle Alpi Apuane*, La Spezia 1999 (Supplemento al n. 2, vol. 15 di *Museologia Scientifica*), pp. 141-178; C. CASELLI, *Un grande naturalista lunigianese dimenticato: Domenico Viviani*, in «Memorie dell'Accademia della Lunigiana», VI/2 (1925), pp. 55-70; V. ANZINO, S.A.R. *il Principe Odone di Savoia duca di Monferrato*, Torino 1867; C. OLCESE SPINGARDI, *Il poliedrico ruolo di Santo Varni alla corte di Odone di Savoia*, in «Quaderni del Museo dell'Accademia Ligustica», 20 (1996), pp. 3-12; R. PERA, *Odone di Savoia collezionista numismatico*, in *Odone di Savoia 1846-1866. Le collezioni di un principe per Genova*. Mostra (Genova, Palazzo Ducale 20 dicembre 1996-9 febbraio 1997), Milano 1996, pp. 151-161; C. OLCESE SPINGARDI, *Odone di Savoia e la cultura artistica genovese del suo tempo*, *Ibidem*, pp. 83-92; A.M. PASTORINO, *Odone di Savoia e l'archeologia*, *Ibidem*, pp. 93-132; L. LEONCINI, *L'inventario degli oggetti appartenuti al principe Odone*, *Ibidem*, pp. 60-63; *Inventario degli oggetti appartenuti al principe Odone*, Palazzo Reale, 1866, *Ibidem*, pp. 64-74; R. PERA, *Monete dagli scavi di Capua nella collezione di Odone di Savoia*, in *Serta Antiqua et Mediaevalia*, Roma 1997 (Pubblicazioni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Medioevo dell'Università di Genova, n.s., I), pp. 479-487; A.M. PASTORINO, *Collezionismo archeologico dalla Sardegna: i reperti del Civico Museo di Archeologia Ligure di Genova*, in *Sardegna. Civiltà di un'isola mediterranea*, Catalogo della Mostra, a cura di G. ROSSI, Bologna 1993, pp. 84-88; R. PERA, *Schede di monete sardo-puniche*, *Ibidem*, p. 88; P. TOLA, *Elogio di S.A.R. il Principe Odone di Savoia Duca di Monferrato letto dal Barone D. Pasquale Tola Presidente della Società Ligure di Storia Patria nell'adunanza generale del 4 febbraio 1866*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», IV (1866), pp. XV-XXIX; L. TAGLIAFERRO, *1888-1892: riferimenti alla Galleria di Palazzo Bianco*, in «Bollettino dei Musei Civici Genovesi», VIII/22-23-24 (1986), pp. 49-88; *Santo Varni scultore (1807-1885)*, Catalogo della mostra a cura di C. CAVELLI TRAVERSO e F. SBORGI, Genova 1985; F. SBORGI, *La svolta degli anni Quaranta e la centralità di Santo Varni*, in *La scultura a Genova e in Liguria*, Genova 1988, II, pp. 335-343; A.F. BELLEZZA, *Teodoro Mommsen: inedita, minima, varia*, in *Poikilma, Studi in onore di Michele R. Cataudella in occasione del 60° compleanno*, a cura di S. BIANCHETTI et alii, La Spezia 2001, I, pp. 129-144; C. CAVELLI TRAVERSO, *Santo Varni e gli «intellettuali del suo tempo*, in «Quaderni del Museo dell'Accademia Ligustica», 20 (1996), pp. 13-23; C. OLCESE SPINGARDI, *Santo Varni e il mercato artistico a Genova nel XIX secolo*, in «La Berio», XXXV/1 (1995), pp. 58-74; A.M. PASTORINO, *Santo Varni ad Alba Docilia*, in *Alba Docilia. La villa romana. Gli affreschi della collezione Schiappapietra*, a cura di F. BULGARELLI e D. RESTAGNO, Albenga 1996, pp. 21-24; S. VARNI, *Appunti di diverse gite fatte nel territorio dell'antica Libarna*, Genova 1866, I; ID., *Appunti di diverse gite fatte nel territorio dell'antica Libarna*, Genova 1873, II; G. OLCESE, *Le collezioni libarnesi del Civico Museo Archeologico di Genova Pegli*, in «Bollettino dei Musei Civici Genovesi», X/28-29-30 (1988), pp. 11-32; G. MENNELLA, *Gli scavi di Libarna in un manoscritto inedito di Santo Varni*, in «Novi Nostra», XXXII/2 (1992), pp. 3-16; A.M. PASTORINO, *Una doppia Erma da Lumi ed alcune note sul collezionismo Ottocentesco*, in «Xenia Antiqua», II (1993), pp. 223-228; C. CAVELLI TRAVERSO, *Il «Museo» dello scultore Santo Varni: vicende e vicissitudini testamentarie. Le opere acquistate del Comune di Genova*, in «Bollettino dei Musei Civici Genovesi», XI/32-33 (1989), pp. 55-67; A.M. PASTORINO, *Storia delle collezioni, in Marmi antichi delle raccolte civiche genovesi*, Ospedaletto 1998, pp. 27-39; *Catalogo della Collezione del Defunto Comm. Santo Varni di Genova*, a cura di G. SAMBON, Milano 1887; B.M. GIANNATTASIO, *Collezionismo e archeologia a Genova nel XIX secolo*, in *Un incontro con la Storia nel centenario della nascita di Luca de Regibus, (1895-1995)*, a cura di A. F. BELLEZZA, Atti del

pomeriggio di studio a Vogogna d'Ossola, 1 luglio 1995, Genova 1996, pp. 243-251; G. MENNELLA, *Un'ignota dedica lunense a Iside in una scheda autografa di S. Varni*, in «Atti Società Ligure Storia Patria», n.s., XXIII/2 (1983), pp. 27-33; R. PERA, *I ritrovamenti di monete imperiali in Liguria*, in *La Liguria nell'impero romano: gli imperatori liguri*, a cura di M.G. ANGELI BERTINELLI, Atti del Convegno di Studio, Genova, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, 30 novembre 2000, Genova 2002, pp. 46-70; M.G. CANALE, *Di un metodo storico-geografico-archeologico da seguirsi nella trattazione delle cose genovesi, lettura in casa C. Pallavicino, 11-2-1846*, Genova 1846; N. LAMBOGLIA, *Girolamo Rossi, storico della Liguria occidentale*, in «Rivista Ingauna e Intemelina», XIX/1-4 (1964), pp. 1-30; ID., *Le «notizie degli scavi» da Ventimiglia di Girolamo Rossi*, *Ibidem*, pp. 31-55; ID., *Il Civico Museo «Girolamo Rossi» di Ventimiglia e le altre collezioni locali di oggetti albertinili*, *Ibidem*, V (1938), pp. 165-200; E. GRENDI, *Storia di una storia locale*, Venezia 1996; O. IOZZI, *Cenno storico dell'antica Libarna*, Pisa 1890; G. MENNELLA, *Le iscrizioni paleocristiane di Tortona e dell'agro tortonese*, in *Tortona paleocristiana. Fonti-Topografia-Documentazione epigrafica*, Tortona 1982 (Quaderni della Biblioteca Civica, 4); D. ASTENGO - E. DURETTO - M. QUAINI, *Alla scoperta della Riviera. Viaggiatori, immagini, paesaggio*, Genova 1982; M. MURATORIO-G. KIERNAN, *Thomas Hanbury e il suo giardino*, Ventimiglia 1992; G. ROSSI, *I Liguri Intemelii*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXIX (1907), pp. 79-164; N. LAMBOGLIA, *Catalogo dei documenti e manoscritti della biblioteca di Girolamo Rossi*, in «Rivista Ingauna e Intemelina», XIX (1964), pp. 18-30; G. MENNELLA, *Iscrizioni urbane a Ventimiglia. Scavi e collezionisti nel Ponente Ligure alla fine del XIX secolo*, in «Rivista di Studi Liguri», LIV (1988), pp. 25-58; C. LAVIOSA, *Le sculture della Raccolta Hanbury nel Museo Archeologico di Ventimiglia*, in «Rivista Ingauna e Intemelina», XI (1956), pp. 33-46; N. LAMBOGLIA, *La villa Hanbury nel passato e nell'avvenire*, *Ibidem*, XV (1960), pp. 1-18; A. BEGUINOT, *L'opera scientifica e filantropica di Clarence Bicknell*, in «Atti della Società Ligustica di Scienze e Lettere», 10 (1931), pp. 1-24; N. LAMBOGLIA, *L'opera di Clarence Bicknell nel passato e nell'avvenire*, in «Rivista Ingauna e Intemelina», I (1946), pp. 17-19; D. GANDOLFI, *La scoperta della città romana di Albintimilium: eruditi, collezionisti e viaggiatori nell'estremo Ponente Ligure*, in *Dall'antichità alle Crociate: Archeologia, arte, storia ligure-provenzale*, a cura di D. GANDOLFI e M. LA ROSA, Atti del Convegno di Studio, Imperia, 5-6 dicembre 1995, Bordighera 1998 («Rivista Ingauna e Intemelina», LI, 1996), pp. 173-194; D. GANDOLFI, *La «Raccolta Archeologica» di Clarence Bicknell*, in *Clarence Bicknell: La vita e le opere. Vita artistica e culturale nella riviera di ponente e nella costa azzurra tra Ottocento e Novecento*, a cura di D. GANDOLFI e M. MARCENARO, Atti del Convegno di Studio, Bordighera 30 ottobre-1 novembre 1998, Bordighera 2003, pp. 95-126; B. MASSABÒ, *Il ripostiglio di Briga Marittima*, *Ibidem*, pp. 127-138; R. PERA, *Le monete di Rocca di Drego*, *Ibidem*, pp. 139-142; M. BICKNELL, *Clarens Bicknell, l'homme. Londres 1842-Casterino 1918*, *Ibidem*, pp. 15-20; M. MARCENARO, *Bordighera e il Museo-Biblioteca dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri: da Clarence Bicknell al rinnovamento attuale*, in «Rivista Ingauna e Intemelina», XLIX-L (1994-1995), pp. 1-42; D. RESTAGNO, *Pietro Deogratias Perrando (1817-1889), Cesare Queirolo (1826-1878), Giovanni Battista Schiappapietra (1822-1895), tre Parroci archeologi in Diocesi di Savona a fine Ottocento*, in *Scritti in onore di Monsignor G.B. Parodi, Vescovo di Savona e Noli. 1899-1995. Nel centenario della nascita*, Savona 2000, pp. 157-167; V. POGGI, *Delle Antichità di Vado. Al rev. Cav. Cesare Queirolo Arciprete di Vado*, in «Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Belle Arti», 4/1-2 (1877), pp. 366-384; 433-470; B. MATTIAUDA, *Di alcuni errori gravissimi sulla storia e la lingua dei Liguri*, Savona 1913; F. CICILIOT, *La Sabazia romana e altomedievale. Dell'Antica Vado Sabazia. Cenni storici di Cesare Queirolo. Note e Aggiornamenti*, Savona 1982; P. BAROCELLI, Va-

da Sabatia e la Collezione archeologica municipale « Cesare Queirolo » di Vado Ligure in « Atti della Società Savonese di Storia Patria », II (1919), pp. 5-45; A. BETTINI, *I marmi di Vada Sabatia*, Savona 1990; A. BERTINO, *Monete antiche da Vada Sabatia*, Vado 1998; E. CALANDRA - F. BULGARELLI, *Sull'imitazione di Alessandro il Grande nella media età imperiale: una coppia di ritratti da Vado Ligure (SV)*, in *Mito e Potere in Cisalpina*, a cura di C. SALETTI, Pavia 2002, (Flos Italiae, Documenti di archeologia della Cisalpina romana, 2), pp. 9-30; F. BULGARELLI, *Bronzi dagli scavi ottocenteschi di Vada Sabatia*, in *Bronzi di età romana in Cisalpina. Novità e riletture*, Trieste 2002, (Antichità Altoadriatiche, LI), pp. 327-350; R. PERA, *Considerazioni a margine della Collezione numismatica Cesare Queirolo (Vado Ligure)*, in « Ligure », I (2003), pp. 231-238; L. AGOSTINIANI, *Per la storia dell'etruscologia ottocentesca. La figura scientifica di Vittorio Poggi*, in *Miscellanea etrusca e italica in onore di Massimo Pallottino*, in « Archeologia classica », XLIII (1991), pp. 491-509; D. RESTAGNO, *La figura e l'opera di Giovanni Schiappapietra*, in *Alba Docilia, La villa romana. Gli affreschi della collezione Schiappapietra*, a cura di F. BULGARELLI e D. RESTAGNO 1996, pp. 13-16; EAD., *La collezione Schiappapietra*, *Ibidem*, pp. 17-20; G.B. SPOTORNO, *Storia del Santuario di N.S. della Pace in Albisola Superiore*, Genova 1882²; D. RESTAGNO, *Albisola fra Sette e Ottocento. Aspetti e personaggi del paese natale di P. Spotorno*, in *Giambattista Spotorno (1788-1844) cit.*, pp. 243-253; A. FROVA, *Gli scavi di Luni e il collezionismo*, in *Marmora Lunensis Erratica. Mostra fotografica delle opere lunensi disperse*, Sarzana 1983, pp. 11-34; A. REMEDI, *Relazione delli scavi fatti in Luni nell'autunno 1858-59 e descrizione di un ripostiglio lunense di medaglie consolari*, Sarzana 1860; *Catalogo delle monete romane consolari ed imperiali etc. del marchese A. Remedi di Sarzana di cui la vendita al pubblico incanto avrà luogo in Milano il 7 gennaio 1885*, a cura di G. SANBON, Milano 1884; G. MENNELLA, *Il lapidario della raccolta archeologica lunense. I, Inscriptiones sacrae. Tituli imperatorum domusque imperatoriae*, in « Annali del Museo Civico "U. Formentini" della Spezia », II (1979-1980), pp. 195-198; M.G. ANGELI BERTINELLI, *Le raccolte Lunensi*, in *Il Museo Epigrafico*, a cura di A. DONATI, Colloquio Internazionale AIEGL, Borghesi 83, Castrocaro Terme-Ferrara, 30 settembre-2 ottobre 1983, Bologna 1984, pp. 299-318; C.A. FABBRICOTTI, *Alcuni cenni circa il Museo lunense privato Carlo Fabbricotti in Carrara*, Carrara 1931 (datiloscritto presso la Soprintendenza Archeologica della Liguria); G. PESCE - G. FELLONI, *Le monete genovesi. Storia, arte ed economia nelle monete di Genova dal 1139 al 1814*, Genova 1975; G. PESCE, s.v. *Avignone Gaetano*, in *Dizionario Biografico dei Liguri*, a cura di W. PIASTRA, III, Genova 1996, pp. 569-570; *Edoardo Chiossone. Un museo costruito con i francobolli*, Bologna 1988; G. FRABETTI, s.v. *Chiossone Edoardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXV, Roma 1981, pp. 25-28; D. FAILLA, *Edoardo Chiossone un collezionista erudito nel Giappone Meiji*, Genova 1996; R. BOSSAGLIA - M. COZZI, *I Coppedé*, Genova 1982, pp. 49-53, 161-164; L. SANTI AMANTINI, *Epigrafe funeraria greca conservata a Genova nel Castello Mackenzie*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXIX/1 (1989), pp. 71-84; G. MENNELLA, *Genova: miscellanea di iscrizioni urbane*, in « Epigraphica », LI (1989), pp. 230-231 in particolare; M.C. DE PALMA, *La riapertura del Museo Etnografico Castello D'Albertis*, in « Bollettino dei Musei Civici Genovesi » XII/34-35-36 (1992), pp. 89-94; A. D'ALBERTIS, *Mari-naio gentiluomo. La vita avventurosa di Enrico d'Albertis, un moderno viaggiatore di altri tempi*, Genova 2005; G.V. VERZELLINO, *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona*, Savona 1891; D. GIURIA, *Le monete della Collezione Gio. Policarpo Lambertini*, Savona 1993-1999; ID., *Le monete savonesi*, Savona 1984; G.L. BRUZZONE, s.v. *Cortese Alessandro*, in *Dizionario Biografico dei Liguri* cit., III, p. 283; S. SETTIS, *Continuità, distanza, conoscenza. Tre usi dell'antico*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana. Tomo terzo: Dalla tradizione all'archeologia*, Torino 1989, pp. 375-486.



Figura 1 - Medaglia di Leone Leoni, con al D/ il busto di Andrea Doria e al R/ galea (da G. PESCE, *Le medaglie di Andrea Doria* cit, p. 245).

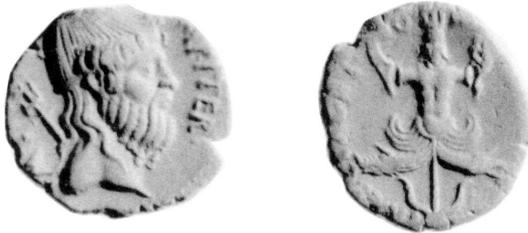


Figura 2 - Denario di Pompeo Magno, 42-40 a.C., con al D/ Testa di Nettuno, a destra, con tridente sopra la spalla, MAG PIVS IMP ITER. Al R/ Trofeo composto, PRAEF CLAS ET ORAE MARIT EX SC (da CRAWFORD, t. LXII, n. 511/2b).



Figura 3 - Denario di Q. Nasidio, 44-43 a.C., con al D/ Testa di Cn. Pompeo, a destra; davanti, tridente; sotto il taglio del collo, delfino. Dietro NEPTVNI. Al R/ Nave, a destra; sopra, stella; sotto Q. NASIDIVS (da CRAWFORD, t. LVII, n. 483/2).

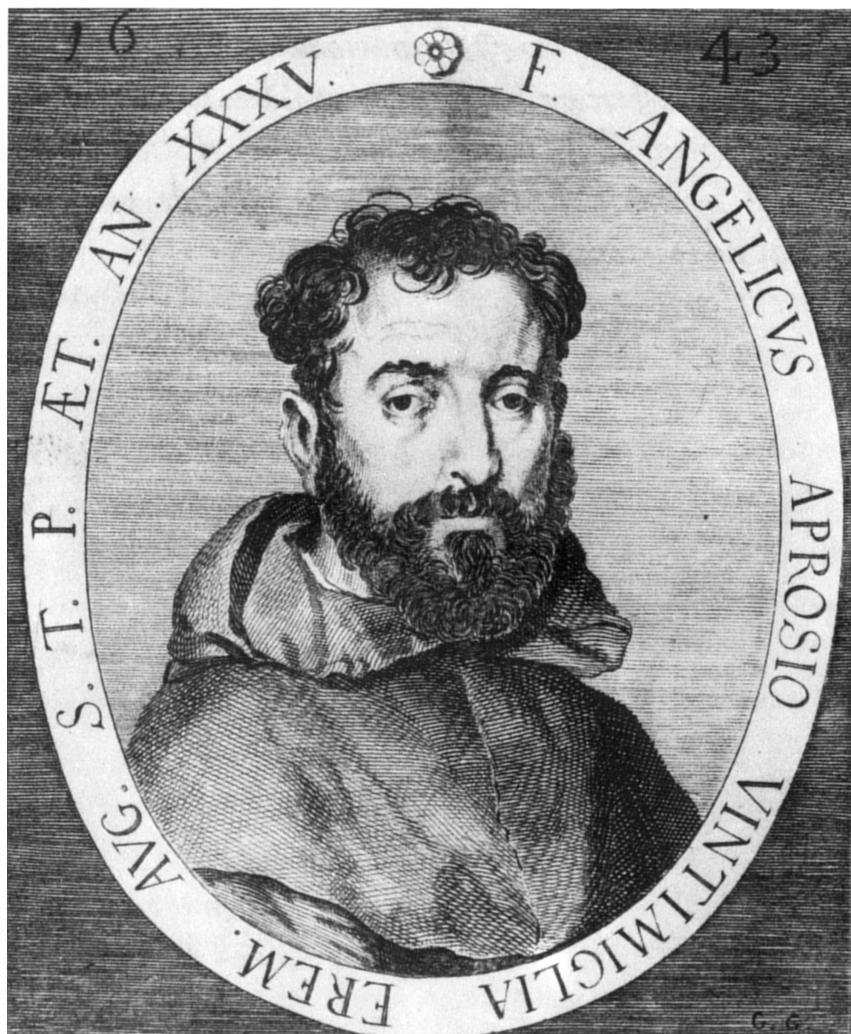
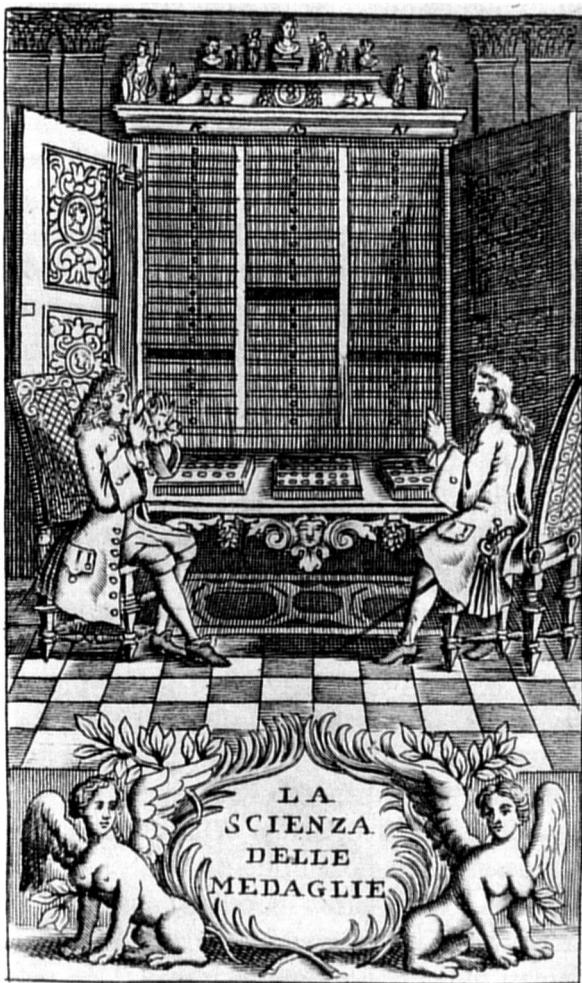


Figura 4 - Incisione con il ritratto di Angelico Aprosio da *Le glorie de gl'Incogniti*, data alle stampe a Venezia nel 1647 (da *Il gran secolo di Angelico Aprosio* cit., p. 10).



La scienza della Medaglia. Nuova edizione con Annotazioni storiche e critiche tradotta dal Francese dal Padre Alessandro Pompeo Berti della Congregazione della Madre di Dio. Parte prima, Venezia 1756. Incisione a tutta pagina dell'antiporta. Torino, Museo Civico di Numismatica, Etnografia e Arti Orientali.

Figura 5 - La scienza delle medaglie (da « Bollettino di Numismatica », 24, 1995, p. 23).

ALLA VENERATA MAESTÀ
 DEL RE CARLO ALBERTO NOSTRO Signore
 DOMENICO VIVIANI
 PROF. EM. DELLA R. UNIVERSITÀ DI GENOVA
 IN OMAGGIO
 DI FEDELE E DEVOTO OSSEQUIO
 LEGAVA
 MEGLIO CHE
 IIṀ. VOLUMI DI SCELTE LETTERE E SCIENZE
 XIIIṀ. PIANTE ED ERBE DISSECCATE
 IIIṀ. MEDAGLIE GRECHE E ROMANE IN RAME
 ALQUANTE IN ARGENTO
 E MOLTI MANOSCRITTI PROPRI
 LE TAVOLE TESTAMENTARIE FURONO VERGATE
 IL DI XIV SETTEMBRE MDCCCXXXIX

LA VENERATA MAESTÀ
 DEL RE CARLO ALBERTO NOSTRO Signore
 COLL'ORACOLO DELLA SUA VIVA VOCE
 IL DÌ IX. APRILE MDCCCXL
 RIMETTEVA IN PIENO DONO
 ALLA SUA UNIVERSITÀ DI GENOVA
 IL BENE ACCOLTO LEGATO
 DEL VIVIANI.
 LA R. DEPUTAZIONE AGLI STUDI DELIBERAVA
 CHE DEL REALE ATTO MUNIFICENTISSIMO
 S'INCIDESSE NEL BRONZO PERENNE MEMORIA
 E SI LOCASSE NEL PIÙ COSPICUO LUOGO
 DELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA
 QUESTA DELIBERAZIONE EMANAVA
 IL DÌ XV. APRILE MDCCCXL

Figura 6 - Epigrafi in ricordo del lascito Viviani, 1840, collocate nella Biblioteca Universitaria di Genova (da PICHI SERMOLLI, *Contributo alla storia della Botanica* cit., p. 150).



Figura 7 - Diritto e rovescio della medaglia fatta coniare dal Comune di Genova nel 1866, in memoria del lascito Odone di Savoia (Medagliere Civico di Genova, n. inv. 19292).

CATALOGO
DELLA COLLEZIONE
DEL DEFUNTO
COMM. SANTO VARNI
DI GENOVA

Marmi antichi e moderni
Gessi e terre cotte
Porcellane e maioliche
Armi, ferri, bronzi

Oggetti diversi e da vetrina
Antichità classiche
Quadri, stampe e disegni
Monete e medaglie

DI CUI

LA VENDITA AL PUBBLICO INCANTO

AVRÀ LUOGO IN GENOVA

nel Villino Varni, Via Ugo Foscolo, N. 15

**Lunedì 14 novembre 1887 e giorni successivi
alla 1 pomeridiana precisa**

ESPOSIZIONE { PRIVATA 9, 10 e 11 Novembre 1887
{ PUBBLICA 12 Novembre 1887
dalle 11 ant. alle 4 pom.



MILANO
TIPOGRAFIA LUIGI DI GIACOMO PIROLA
1887.

Figura 8 - Frontespizio del *Catalogo di vendita della collezione di Santo Varni* (Genova, Biblioteca del Comune).

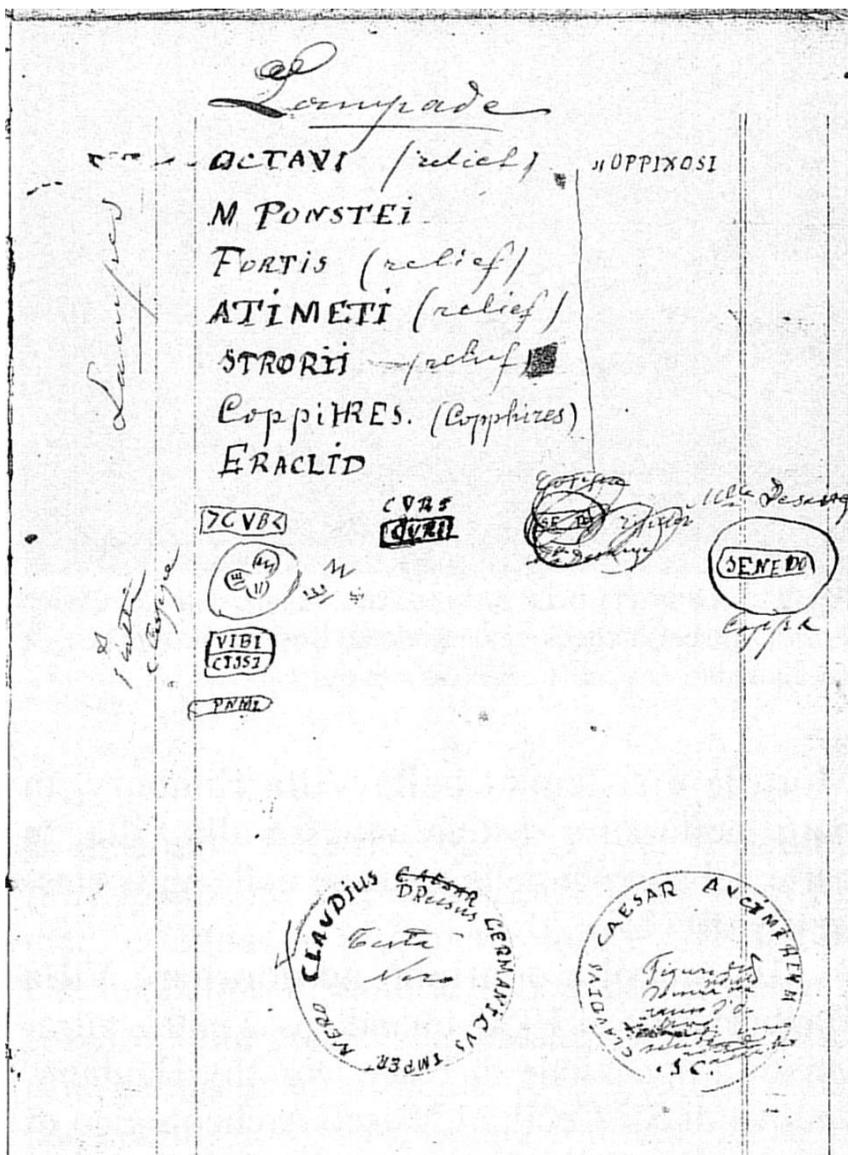


Figura 9 - Appunto manoscritto del Daziano, con riproduzione di una moneta romana imperiale (Archivio Istituto Internazionale di Studi Liguri. Fondo Rossi. Bordighera).

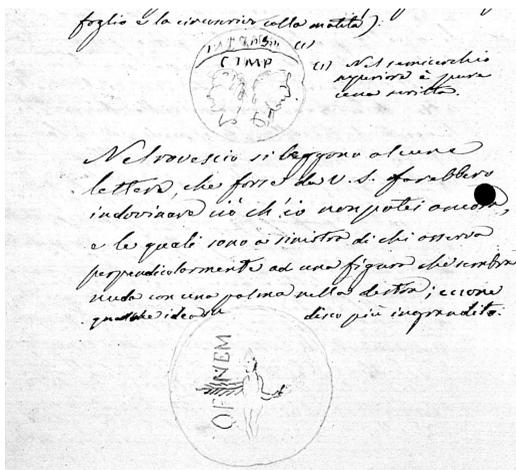


Figura 10 - Lettera di Giovanni Schiappapietra, con disegno di una moneta della zecca di Nemausus (da RESTAGNO, *Alba Docilia* cit., p. 18).



Figura 11 - Medaglia contenitore: G.B. SOLARI, Vita e viaggi di Cristoforo Colombo, Genova, Tipografia Pontrenier, 1837 (da « Bollettino di Numismatica », 24, 1995, p. 201).

INDICE

† *Franco Croce*, La letteratura dal Duecento al Quattrocento

1. Introduzione	pag.	5
2. Il Duecento. I poeti in provenzale	»	8
3. Jacopo da Varagine	»	12
4. L'Anonimo Genovese	»	14
5. Il Trecento e il Quattrocento	»	22

Simona Morando, La letteratura in Liguria tra Cinque e Seicento

1. Il Cinquecento. La ricerca di un'identità tra storia e poesia	»	27
2. Un passaggio fondamentale: l'attesa del Tasso a Genova, l'Accademia degli Addormentati	»	36
3. Quale letteratura barocca per la Liguria?	»	39
4. Il secolo d'oro dei poeti: Chiabrera, Imperiale, Cebà, Grillo e altre voci notevoli	»	40
5. Il secolo d'oro dei prosatori: Brignole Sale, Marini, Assarino, Frugoni e altre voci notevoli	»	51
6. Il declino del secolo d'oro	»	61
Nota bibliografica	»	62

Franco Arato, Il Settecento letterario

1. Arcadi e gesuiti	»	65
2. Le ragioni dell'erudizione	»	77
3. Poesia e filosofia	»	80
4. L'Arcadia in rivolta?	»	86
Nota bibliografica	»	91

Federica Merlanti, La letteratura in Liguria fra Ottocento e Novecento

I. L'Ottocento

1. Dalla Restaurazione all'Unità d'Italia	pag.	93
2. Anton Giulio Barrili	»	98
3. Remigio Zena	»	102
4. Fra simbolismo, <i>liberty</i> e crepuscolarismo	»	105

II. Il Novecento

1. « La Riviera Ligure » e i suoi poeti	»	108
2. I maestri del Novecento ligure	»	114
3. Dalla Liguria al mondo, e ritorno	»	128
4. L'altra storia: la Liguria e i suoi narratori	»	134
Nota bibliografica	»	141

Giovanna Petti Balbi, La cultura storica in età medievale

I. La memoria cittadina

1. Caffaro	»	148
2. I continuatori	»	155
3. Iacopo Doria	»	158

II. Dalla storia al mito

1. Iacopo da Varagine	»	162
2. Epigoni duecenteschi	»	166

III. L'ambiente umanistico-cancelleresco

1. Giorgio Stella	»	167
2. La pubblica storiografia nel Quattrocento	»	173

IV. Tra storia e propaganda

1. La pubblicistica	»	176
2. Iacopo Bracelli	»	178
3. Le altre voci	»	181

V. La volgarizzazione della memoria cittadina

1. Agostino Giustiniani	pag. 184
Nota bibliografica	» 187

Fiorenzo Toso, Profilo di storia linguistica di Genova e della Liguria

1. La formulazione retorica di una originalità	» 191
2. Una collocazione incerta	» 192
3. L'orizzonte prelatino e la romanizzazione	» 194
4. La frattura verso nord e il centro genovese	» 195
5. Il Duecento e l'affermazione del volgare	» 197
6. Il Trecento e <i>lo jairo vorgà çenoeyse</i>	» 200
7. Il Quattrocento tra <i>jairo vorgà</i> e lingua <i>italam nostram</i>	» 202
8. Una lingua del mare	» 204
9. Il Cinquecento e la ricerca della norma	» 205
10. Plurilinguismo e pluriglossia nel Seicento	» 208
11. Il Settecento da De Franchi al momento rivoluzionario	» 210
12. Una nuova espansione in oltremare	» 212
13. L'annessione al Regno di Sardegna e il regionalismo culturale	» 213
14. La diglossia ottocentesca	» 215
15. I progressi dell'italianizzazione e la reazione regionalista	» 217
16. Genovese e italiano nella società del Novecento	» 219
17. Gli ultimi decenni	» 221
Nota bibliografica	» 223

Bianca Maria Giannattasio, L'antiquaria e l'archeologia: mercanti e banchieri, curiosi e raccoglitori, ladri e uomini di scienze

Premessa	» 231
1. Gli antefatti	» 231
2. L'antiquaria e l'erudizione: secoli XV-XVIII	» 233
3. L'Ottocento: la sopravvivenza dell'antiquaria e la nascita delle scienze archeologiche	» 242

4. Tra Ottocento e Novecento: verso le scienze archeologiche	pag.	249
5. Il Novecento: archeologia e scienze archeologiche	»	255
Nota bibliografica	»	261
<i>Rossella Pera</i> , Il collezionismo numismatico a Genova e in Liguria: alcuni aspetti	»	265
Nota bibliografica	»	295
<i>Oswaldo Raggio</i> , Dalle collezioni naturalistiche alle istituzioni museografiche		
Prefazione	»	309
1. Socialità aristocratica e collezioni naturalistiche	»	310
2. Le collezioni dell'Università: professori e « dilettanti »	»	325
3. Collezioni scientifiche e istituzioni museografiche: dal patronage privato al patrimonio pubblico	»	340
4. Positivismo naturalistico e patrimonio storico-artistico	»	352
Nota bibliografica e archivistica	»	365
<i>Maria Rosa Moretti</i> , Vita e cultura musicale a Genova e in Liguria (secoli XIII-XIX)		
I. Secoli XIII-XV		
1. Musica sacra e devozionale	»	379
2. Musica profana e strumentale	»	382
II. Secoli XVI-XVII		
1. Le cappelle polifoniche	»	385
2. Musica per il doge	»	391
3. Feste e musica nei palazzi, nelle ville, sul mare	»	394
4. Musica e teatro	»	398
5. Cappelle musicali liguri	»	401
6. In Italia e in Europa	»	405

III. Secoli XVIII-XIX

1. Il violino a Genova	pag. 409
2. Musica strumentale	» 412
3. Il melodramma	» 422
4. Musica sacra	» 437
5. Ricerca storica	» 442
6. L'insegnamento della musica	» 445
7. Musica vocale e strumentale in Liguria	» 451
8. Il melodramma in Liguria	» 456
Nota bibliografica	» 460

Franco Vazzoler, Letteratura e spettacolo nell'età della Repubblica aristocratica

1. Dalla strada alla sala teatrale	» 471
2. Commedie e tragedie fra tentativi di moralizzazione e impegno civile	» 474
3. Chiabrera e il travestimento pastorale	» 477
4. Fra letteratura e teatro	» 480
5. Anton Giulio Brignole Sale e la sua cerchia: equivoci della politica ed equivoci della scena	» 482
6. Il trionfo del melodramma	» 484
7. L'attività teatrale nell'ambito del Collegio dei Gesuiti	» 486
8. Il Settecento	» 486
9. Il libro di teatro fra pratica della scena e lettura domestica	» 489
10. Epilogo	» 491
Nota bibliografica	» 492

Eugenio Buonaccorsi, Dalla scena della borghesia allo spettacolo della post-modernità

I. Scenari dell'Ottocento in Liguria	» 493
1. Il primo Ottocento	» 494
2. Intorno all'Unità	» 502

3. Il tardo Ottocento	pag. 531
-----------------------	----------

II. Novecento fra tradizione e innovazione

1. L'esordio del secolo sotto il segno della tradizione	» 536
2. Un "grottesco" isolato	» 539
3. Un panorama frastagliato	» 540
4. La scena del secondo dopoguerra: il vecchio e i giovani	» 542
5. Anche gli autori svoltano: nuovo spiritualismo e dintorni	» 543
6. Tra neorealismo e realismo critico	» 547
7. Un mattatore rivaluta il dialetto	» 551
8. Storie di ieri per la Storia di oggi	» 555
9. L'avanguardia esiste	» 557
10. Un bilancio provvisorio	» 559
Nota bibliografica	» 562

Franco Renzo Pesenti, La scultura e la pittura dal Duecento alla metà del Seicento

I. Dal Medioevo al Rinascimento

1. La scultura del Due-Trecento	» 567
2. La pittura del Due-Trecento	» 577
3. La scultura del Quattrocento	» 585
4. La pittura del Quattrocento	» 592

II. Dal Manierismo al Barocco

1. La scultura del Cinquecento	» 604
2. La pittura del Cinquecento	» 614
3. La scultura della prima metà del Seicento	» 635
4. La pittura della prima metà del Seicento. Gli apporti esterni	» 641
5. La pittura della prima metà del Seicento. I pittori locali	» 656
Nota bibliografica	» 689

Alessandra Cabella, Scultura e Pittura del secondo Seicento e del Settecento

1. La Scultura	pag. 697
2. La Pittura	» 702
Nota bibliografica	» 711

<i>Caterina Olcese Spingardi</i> , La cultura figurativa a Genova e in Liguria dall'inizio dell'Ottocento alla seconda guerra mondiale	» 721
Nota bibliografica	» 733



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncuh*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo